UNIVERSITA' DI TORINO

Facoltà di Lettere e Filosofia

Relatore: Chiar.Prof. Augusto Guzzo

LA DOTTRINA DEL SOPRANNATURALE IN ANTONIO ROSMINI

Tesi di Laurea di

Giorgio Piovano

Anno Accademico 1953-1954

I N D I C E

Pag. 1 - INTRODUZIONE

" 5 - PARTE PRIMA - PRESUPPOSTI FILOSOFICI ALLA DOTTRINA DELLA SOPRANNATURA

" 5 - CAP. I - Costituzione del soggetto umano.

" 6 Parag.I - L'essere ideale

" 8 " II - Il sentimento fondamentale corporeo

" 10 " III - L'anima umana

" 15 " IV - Le "potenze" dell'anima

" 16 " V - Il senso

" 22 " VI - L'intelletto

" 26 " VII - La ragione

" 32 "VIII - La persona

" 34 CAP. II - Le forme dell'essere.

" 35 Parag.I - L'idealità.

" 39 " II - La realtà.

" 42 " III - La moralità

" 43 " IV - Il "sintetismo" delle tre forme

" 47 Cap. III - Distinzione fra ordine naturale e soprannaturale.

" 48 Parag. I - La "cognizione positiva".

" 50 " II - La "cognizione negativa".

" 54 " III - Teologia naturale e teologia rivelata. Ragione e fede.

Pag. 62 Paragr. IV - Ordine naturale e ordine soprannaturale.

" 68 PARTE SECONDA - ESPOSIZIONE DELLA DOTTRINA ROSMINIANA CIRCA IL SOPRANNATURALE.

" 68 CAP. I - L'uomo decaduto.

" 69 Paragr.I - Distinzione fra "volontario" e " libero".

" 73 " II - Il peccato originale é "volontario" e "personale"

" 76 " III - Distinzione tra peccato e colpa

" 79 " IV - Conseguenze del peccato originale considerato dalla parte dell'uomo.

" 82 " V - Lo stato dell'uomo decaduto di fronte a Dio.

" 85 " VI - La trasmissione del peccato originale ed il problema dell'origine dell'anima.

" 90 CAP. II - La Redenzione.

" 90 Paragr.I - Il Verbo oggetto essenziale dell'amore infinito del Padre.

" 93 " II - La Redenzione é carattere secondario della Incarnazione.

" 96 " III - L'estensione dei meriti di Cristo agli uomini.

" 99 " IV - Perfezionamento della natura e perfezionamento della persona.

" 102 " V - L'antagonismo tra le forze del bene e del male e la responsabilità del cristiano.

" 107 " VI - L'Incarnazione come fine della creazione indipendentemente dal peccato.

Pag. III - CAP. III - Il Verbo incarnato.
" II2 Parag.I - Il Verbo
" II5 " II - Nel Verbo é la possibilità delle creature.
" II8 " III - Il Verbo si unì soggettivamente.
" I20 " IV - Il Verbo principio attivo supremo di Cristo.
" I26 " V - Il Verbo si é incarnato per opera dello Spirito Santo.
" I29 CAP. IV - La grazia.
" I30 Parag.I - La grazia "nuova potenza di operare".
" I3I " II - Il sentimento soprannaturale
" I34 " III - La "percezione soprannaturale" avviene nell'anima intellettiva".
" I39 " IV - La grazia "percezione incipiente " di Dio.
" I4I " V - Operazione "deiforme" della grazia.
" I46 " VI - Operazione "triniforme" della grazia.
" I53 " VII - Carattere e grazia.
" I56 "VIII - L'"inoggettivazione" in Dio.
" I60 CONCLUSIONE
" I65 BIBLIOGRAFIA

I N T R O D U Z I O N E

Antonio Rosmini non ha delineato un sistema in cui la filosofia fosse aprioristicamente "ancilla theologiae", anzi rivendica di continuo l'assoluta validità della ragione nell'ambito filosofico.

La rivelazione presuppone le verità dimostrate dal ragionamento filosofico, e tutta la ricerca scientifica del Roveretano é un grandioso- anche se rimasto incompiuto - tentativo di ristabilire l'unità dei due ordini, ausiliari l'uno dell'altro.

Qusle distinzione esiste tra filosofia e religione, tra natura e soprannatura, tra natura e grazia ?

Per una filosofia che si proponga di conoscere il fine dell'uomo, qual'é il punto di incontro, ed eventualmente di confluenza, con la religione ?

Quale alternativa é proposta all'uomo che mentre ha coscienza della propria personalità soffre per il senso del limite ?

Come risolvere il contrasto tra l'anima, la quale per le sue aspirazioni e la sua attività é insofferente di ceppi e di argini, e il corpo che é avvertito dovente come un peso ? Come superare il dissidio tra il desiderio di verità e di certezza e lo scacco

dell'errore e del dubbio, tra l'ideale e la sua attuazione ?

Come spiegare l'amarezza della volontà che si protende verso la conquista di un bene ideale, ma cade molto in quà della meta, anzi sovente si mette in contrasto con sè stessa, vuole e disvuole come se si sdoppiasse in due facoltà diverse ?

Trova un approdo sicuro l'impulso della natura finita verso l'infinito ?

Può assumere un aspetto religioso il disagio dell'uomo che sente il morso della colpa che implica un rapporto di responsabilità ?

Sono alcuni momenti di un medesimo problema: il momento in cui l'uomo avverte il proprio essere limitato nel tempo e nello spazio; il momento psicologico, per cui avverte la propria insufficienza nell'intelletto e nella volontà; il momento religioso, per cui avverte la propria responsabilità.

Essi accusano nella loro triplice esigenza un essere in sè é per sè, una certezza di Verità assoluta e di salvezza.

Gli interrogativi si riducono allora ad uno solo: esiste per l'uomo la possibilità di elevarsi alla soprannatura superando i limiti della propria natura, e qual'é la via per giungervi ?

° ° °

Rosmini tratta ampiamente l'argomento, sistematicamente in alcune opere e per inciso in quasi tutte, non scostandosi quanto allo spirito dalla tradizione cattolica, ma secondo uno sviluppo che é strettamente collegato ai presupposti filosofici del

suo sistema. Per questo la prima parte del presente lavoro, - necessariamente frammentaria- , tratta dei " PRESUPPOSTI FILOSOFICI ALLA DOTTRINA DELLA SOPRANNATURA", e precisamente "La costituzione del soggetto umano " indispensabile per spiegare poi la dottrina rosminiana della Grazia, "Le forme dell'Essere" alle quali si ricollegano diverse tesi nel corso della trattazione, e infine la " Distinzione tra ordine naturale e soprannaturale" che introduce direttamente l'argomento della soprannatura. La seconda parte, "ESPOSIZIONE DELLADOTTRINA ROSMINIANA CIRCA IL SOPRANNATURALE " é condotta secondo lo sviluppo storico, dalla situazione de' " L'uomo decaduto" per il peccato originale, fino alla "Redenzione", alla dottrina su " Il Verbo Incarnato" e infine alla "Grazia" in cui si attua l'elevazione dell'uomo allo stato soprannaturale.

Tra l'abbondante bibliografia rosminiana oltre a moltissimi studi sulle opere più strettamente filosofiche, ne esistono alcuni - legati più o meno direttamente alla polemica tra teologi rosminiani e fieri avversari- su alcune dottrine particolari di Rosmini, ma non esiste uno studio specifico sulla dottrinaa della soprannatura.

Anche per tale motivo, cioé per l'impossibilità di un confronto, questo studio é certamente molto incompleto e non intende esaurire l'argomento, ma soltanto tratteggiarlo nelle linee essenziali, come emergono dall'esame delle opere meno note,

e par lo più postume, di Rosmini, quali l'"Introduzione al Vangelo secondo S. Giovanni commentata ", la " Teodicea", la "Teosofia" e specialmente l'"Antropologia Soprannaturale".

N.B. Abbreviazioni

Teos. = " Teosofia"
Psic. = " Psicologia "
Antrop.= "Antropologia in servizio della scienza morale".
Ant.Scp.= " Antropologia soprannaturale"
Int.Vang.= " Introduzione al Vangelo sec.S.Giovanni -commentata

PARTE PRIMA

PRESUPPOSTI FILOSOFICI ALLA DOTTRINA DELLA SOPRANNATURA

CAPITOLO PRIMO

COSTITUZIONE DEL SOGGETTO UMANO

Lo studio dell'uomo, condotto da Rosmini in modo sistematico nell'opera " ANTROPOLOGIA IN SERVIZIO DELLA SCIENZA MORALE", si fonda su due definizioni: " 1° - L'uomo é un soggetto animale, intellettivo e volitivo. 2°- L'uomo é un soggetto animale dotato dell'intuizione dell'essere ideale - indeterminato, e dalla percezione del proprio sentimento fondamentale corporeo, ed operante secondo l'animalità e l'intelligenza" (1).

Nella prima definizione é posto in rilievo che l'uomo é un " soggetto " unico, in cui ineriscono tre elementi : l'animalità, l'intelligenza, la volontà.

La seconda definizione é più completa e ci introduce direttamente allo studio dei " rudimenti di tutte co-

(1) Antropologia -libro 1°- n. 22/23- pag.45

gnizioni umane" (1) cioé l'essere ideale e il sentimento fondamentale.

Par.I -L'essere ideale.

E' noto che il punto di partenza della filosofia Rosminiana é l' "idea di essere" , o meglio l'" essere ideale " come si esprime Rosmini nelle ultime opere e specialmente nella " Teosofia ", forse per metterne meglio in evidenza l'idealità, indipendentemente dalla sussitenza.

E' proprio la separazione dell' " idea " dal " giudizio di sussistenza " é " la distinzione cardinale dell'Ideologia" (2); l'idea é la semplice intelligibilità, e in gnoseologia la possibilità di conoscere le cose non come sussistenti, ma come possibili. E' insomma la categoria esistenziale unica ed oggettiva presupposta ed applicata ad ogni conoscenza particolare. Astraendo infatti dalle condizioni individuanti, dalle singole determinazioni degli oggetti della nostra conoscenza, troveremo sempre come fondamento che ha reso possibile la

---

(1) Psicologia I- n. I2

(2) Nuovo saggio n.4I2

conoscenza degli enti, l'idea di essere universale é indeterminata Questa idea " ... non ha bisogno d'altro per essere intuita, é intuibile e conoscibile per sè stessa" (1)

L'idea di essere é necessaria perché entra a formare tutte le idee, non può trovarsi nelle sensazioni perché ha caratteri quali l'universalità, la necessità, la semplicità, l'immutabilità, che non possono essere fórniti dall'esperienza sensibile, solo l'Assoluto può giustificarne i caratteri e manifestarla alla mente umana. Per questo Rosmini sostiene l'innatismo dell'idea dell'essere. Considerato rispetto alla mente umana l'essere ideale é :

a) <u>indeterminato</u> in quanto é semplicemente oggetto dell'intuizione, privo di termini (2)

b) <u>virtuale</u> poiché può ricevere diversi termini secondo le diverse relazioni (3)

c) <u>iniziale</u> se considerato come inizio delle entità singole (4)

---

(1) Nuovo Saggio - n. 412
(2) Nuovo Saggio- n.1179
(3) Teosofia -n. 278- 279
(4) Teos. n. 315

Par. II- Il sentimento fondamentale corporeo

Un qualsiasi stimolo esterno su mio corpo é da me percepito in quanto é una modificazione della percezione costante che ho del corpo. Non é possibile spiegare la sensazione senza ammettere l'esistenza del sentimento fondamentale corporeo, secondo Rosmini.

" I filosofi che immaginano l'uomo a principio privo di ogni sentimento, lo fanno veramente una statua; e quando in questa statua, che é un soggetto sensitivo, pretendono che al toccamento dei corpi esterni nascano le sensazioni, sebbene nella statua nulla ci sia di simile, descrivono allora un procedimento inesplicabile, un mistero contrario all'ordine consueto della natura. Dico un procedimento inesplicabile perché si fatta origine del sentimento, che comincia di tratto a trovarsi là dove punto non c'é, oltrepassa l'intelligenza nostra quanto la creazione dal nulla. La sensazione, che sorge e si crea nella statua di repente all'occasione dell'impulso dei corpi esteriori, é quella secondo essi, che ci avvisa altresì della nostra esistenza; suppongono dunque

con ciò, che noi possiamo sentire una cosa diversa da noi, e che non possiamo sentire noi stessi ! ... Tutte queste riflessioni confermano l' esistenza di un sentimento fondamentale in noi : esistenza che si potrebbe anche scorgere con un pò di seria attenzione sulla natura del NOI, perché il NOI, chi riflette sopra sè stesso, trova che é nel fondo un sentimento che costituisce il soggetto senziente ed intelligente" (1).

Occorre spiegare brevemente il significato dei termini "sentimento", " fondamentale " , " corporeo". L'" essere " intuito e il " sentimento" sono i due dati che ognuno ha da natura, sono i postulati, i punti di partenza di tutto lo scibile. Sono termini che si comprendono più rientrando in sè stessi , a meditare sulla consapevolezza che si ha di essi, che tentandone una dimostrazione: " ... é necessario che la sperienza di quel sentimento intorno a cui volge il discorso sia supposta tanto in chi ragiona, quanto in quello cui é volto il ragionare: imperocché altrimenti il primo non potrebbe parlarne, e il secondo non

---

(1) Nuovo saggio- n. 718- 719

potrebbe intendere. Quest'é la ragione per la quale le parole non possono mai far capire ad un cieco nato cosa siano i colori, ed ad un sordo cosa siano i suoni. Si deve adunque mettere il sentimento fra i postulati e non fra le cose capaci di definizione" (1). Questo primo sentimento é chiamato da Rosmini " fondamentale" per indicare che é l'atto primo sul quale si fondano tutti gli atti secondi, e " corporeo " perché ha come termine il corpo.

Par.III- L'anima umana.

Rosmini definisce l'anima umana " il principio d'un sentimento sostanziale attivo che identicamente il medesimo ha per suoi termini l'estenzione e in essa un corpo e l'essere, e quindi che é sensitiva ad un tempo ed intellettiva".(2) Per Rosmini dunque l'essenza dell'anima consiste in un sentimento fondamentale e sostanziale infatti tutti i sentimenti presuppongono l'esistenza di un sentimento primitivo di cui sono modificazioni. Conviene notare che nella filosofia rosminiana il sentimento ha un'importanza grandissima, e non consiste in fatto psichico, ma nell'esperienza

---

(1) Antropologia n. I4 (Citando Antrop. intendiamo "l'Antropologia in servizio della Scienza Morale " e invece con Antr. Sop. intendiamo l'"Antrop.Soprannaturale") (2) Psic.- I- n. 53

in genere, in tutto ciò che é distinto dell'idea.

La nostra anima ha delle sensazioni, che sono dei modi di sentire, ma se l'anima sente queste modificazioni di sè stessa, é evidente che ha prima il potere di sentire se stessa. L'anima prima di sentire se stessa modificata, deve sentire se stessa e tutto ciò che avviene in lei.

E' proprio di un sentimento avere un principio ed un termine: un principio che é chiamato " senziente" ed un termine denominato " sentito". L'anima che é essenzialmente sentimento, é, per sua natura principio e non termine, ossia " principio di un sentimento ". L'anima sarebbe unicamente sensitiva se termine del principio senziente fosse solo l'estensione, cioé il corpo, semplicemente intellettiva se il termine fosse solo l'essere ideale, ma in realtà per l'unità dell'anima si ha la sintesi del sentito e dell'inteso, cioé l'anima sentendo sè stessa sente il corpo e questo sentimento fondamentale nella luce dell'essere ideale dà la sintesi primitva tramite la quale sono possibili le sintesi secondarie ogni volta che un reale

modifica il sentimento fondamentale. L'essenza dell'anima consiste dunque " nell'essere ella primo principio di sue operazioni " (1) ma in quanto si considera le operazioni atti secondi in relazione agli atti primi di sentire e di intendere costitutivi dell'anima stessa. In questo senso l'anima é " l'atto universale precedente tutti i suoi atti particolari " (2)

Rosmini dà ancora una definizionedi anima :" soggetto unico sostanziale". " Soggetto" poiché é primo principio attivo che sta a fondamento delle attività inferiori. " Sostanziale" perché l'anima pur riducendosi al sentire, é pur sempre primo principio, soggetto ed atto universale, cioé sostanza. Sostanza infatti é definita da Rosmini"l'energia per la quale un ente e tutto ciò che ha seco attualmente esiste, ossia l'atto primo di un ente".

L'anima é sostanza perché é energia per la quale un ente esiste, prima attività perché si concepisce " in sè stesso e non in / atto primo altro(principio) a lui anteriore nell'ordine del sentire e dell'intendere (3)

---

(1) Psic. II- n.738
(2) Psic. I - n.103
(3) Psic. I - n.181

Il composto dell'unione dell'anima col corpo può essere un semplice animale, se l'anima é solo sensitiva; un uomo se l'anima che si unisce al corpo non solo é sensitiva ma anche intellettiva. L'unione dell'anima col corpo in un soggetto semplicemente sensitivo avviene per una relazione di " sensilità ",cioé l'anima, come principio senziente, sente il corpo. Invece l'anima umana lo sente (sentimento fondamentale corporeo), ma essendo oltre che sensitiva anche intellettiva (informata dall'essere ideale) aplica l'idea di essere al sentimento fondamentale corporeo. Questo principio intellettivo ha una immediata percezione del corpo, che é vivente, e mediante questa percezione immanente egli si compenetra col pricipio sensitivo, e ne risulta un unico principio sensitivo ed intellettivo che ha due termini: il sentito e l'inteso. Il principio sensitivo ed intellettivo si unificano nel principio razionale. L'anima é " il primo principio di sentire ed intendere " non perché questo sentire ed intendere sieno effetti del principio che sente ed intuisce, ma in quanto sono costitutivi dell'anima.

L'uomo é un composto di spirito intuente e di sentimento ani-

male, e le potenze originali e primitive dell'anima sono il senso e l'intelletto. Le cose in quanto sono sussistenti sono percepite dal senso, l'intuizione degli enti ideali cioé la concezione delle cose in quanto possibili é facoltà dell'intelletto. Ciascuna di queste facoltà, di per sè passive ha pure un aspetto attivo o facoltà attiva: al senso corrisponde l'istinto, all'intelletto la volontà. Le potenze primitive costituiscono l'uomo soggetto sensitivo, intellettivo, volitivo, ossia " un soggetto animale dotato dell'intuizione dell'essere ideale indeterminato e operante secondo l'animalità (istinto) e l'intelligenza (volontà) " (1).

La parte più nobile dell'uomo é posta nell'anima, non solo in quanto semplicemente sente intuisce e ragiona, ma in quanto ragionando opera. Rosmini comprese la difficoltà sorta dall'aver posto il sentimento come essenza dell'anima, poichè ogni alterazione di questo sentire comporterebbe un'alterazione dell'anima. Supera la difficoltà ponendo una retta distinzione tra sentimento

---

(1) Antr. L. I - Cap. I

e la riflessione su questo sentimento, cioé la coscienza. Anteriore alla coscienza é il sentimento e non va confuso con le successive riflessioni che già lo presuppongono.

Par. IV - Le " potenze " dell'anima.

Come l'anima fu definitada Rosmini un atto, cosi pure le potenze dell'anima sono fatte consistere in un atto. Conviene distinguere tra: essenza dell'anima, potenze dell'anima, operazioni delle potenze (atti secondi).

Gli atti secondi sono determinazioni dell'atto primo ed essenziale di sentire ed intendere poiché quando si realizzano " debite condizioni ne produce altri variati seconda la varietà delle condizioni " (1) .

Potenza é l'atto primo dell'anima considerato in rapporto ad atti secondi, o meglio considerato come possibilità di passare ad atti secondi, ossia " una forza particolare dell'anima specificata dall'unità del suo termine e dalla sua specifica operazione" (2)

1) Nuovo saggio- II - n.1009
2) Nuovo saggio- I - n. 248

Rosmini chiama il senso e l'intelletto " potenze attuali primitive " dalle quali deriva ancora una potenza attuale ma risultante:" la ragione". Procedono da queste le potenze virtuali quali la riflessione e la libertà, cioé quelle " di cui l'anima non reca seco stessa il termine, ma lo produce ella medesima operando " (1).

L'anima ha in sè, costitutivi della propria essenza, due termini: il sentito e l'inteso. Per questo sono chiamate primitive le potenze del senso e dell'intelletto. Entrambe queste potenze hanno una funzione attiva e una passiva; cioé la passività stessa suppone un certo grado di attività in chi patisce(2).

Par.V. - Il senso

a) Il senso nella sua funzione passiva. La sensitività é il senso considerato nella sua funzione passiva. Non consiste soltanto nel sentimento fondamentale corporeo e nelle conoscenze sensibili dei

---

(1) Rosmini Psic. II- n. 359
(2) Cfr. I.Tubaldo -" La dottrina cristologica di A.R." Domodossola 1954- Cap.III- Pag.42 segg.

reali oggettivi conosciuti per le modificazioni apportate al sentimento fondamentale, ma anche nella " sensitività psichica ed universale" che é la facoltà dell'anima di sentire tutte le sue potenze, funzioni ed operazioni e la loro concatenazione. Questa sensitività universale " é uniforme perché il principio é sempre il medesimo; ma egli acquista diverse relazioni coi suoi termini in quanto lo informano " (1).

Considerando i termini della conoscenza troviamo quattro specie di sensitività: corporea, pneumatica, ideologica, teorica. Le prime due hanno carattere di passività, le altre di ricettività.

Nella passività l'entità che ha agito nell'anima riceve a sua volta dall'anima la determinazione, e si può parlare quasi di entificazione dei reali. Nella ricettività, ossia nella sensitività ideologica e teorica, l'anima non subisce modificazioni, ma riceve quanto prima non aveva. " Alla passione risponde dunque il fare; alla ricezione risponde il dare". (2)

---

(1) Psic. II- Tav.Sin. 2
(2) Psic. II- n. 974

La " sensitività corporea" ha per termine il sentito esteso e il suo movimento, ossia consiste nelle modificazioni apportate al sentimento fondamentale corporeo dalle facoltà sensitive esterne (vista, udito, ecc.) e dalle facoltà della sensitività interna (fantasia).

Termini della " sensitività pneumatica" sono le entità spirituali conosciute attraverso i corpi.

La " sensitività ideologica" consiste nella consapevolezza di intuire le idee, cioé il sentimento di noi stessi come intuenti, così l'anima " che pure é soggetto, sente sè stessa oggettivamente " (1)

La " sensitività teorica " é prodotta da Dio nell'anima col darlesi a percepire, ossia é l'atto di apprendere Dio che non viene da natura ma per opera dell'intelletto e di una illuminazione soprannaturale. Questo punto sarà ampiamente sviluppato perché riguarda direttamente la dottrina della soprannatura.

---

(1) Psic. II - n.999

b) <u>Il senso come attività</u> - L'istinto é la funzione attiva del senso, é " il movimento della sensitività. E poiché la sensitività accompagna tutte le potenze e le operazioni anche razionali dell'anima perciò l'istinto si stende amplissimamente accompagnandosi a tutte le parti dell'uomo " (1). Esiste quindi un istinto animale ed uno razionale, il primo é cieco, cioé non associato ad alcuna cognizione nè all'inizio, nè durante il suo sviluppo, nè al termine, ed é l'istinto animale presente quindi nell'uomo in quanto animale; il secondo é cieco soltanto nel suo sviluppo, ma all'inizio e al termine si unisce a qualche cognizione ed é istinto umano.

L'istinto cieco ed animale ha originato dal sentito esteso e produce i sentimenti animali accidentali oppure li riproduce per mezzo delle impressioni ricevute in antecedenza; ha una forza sintetica capace di associare queste cognizioni e disporre l'anima a riprodurli. Questa disposizione che diventa " abituale disposizione " é il principio delle passioni.

---

(1) Psic. II- n. 1068

L'istinto umano pur avendo la medesima origine ed il medesimo sviluppo dell'istinto animale, differisce per il carattere di universalità che gli imprime la presenza dell'attività intellettiva. Nell'uomo si devono ben distinguere le passioni animali dalle razionali. Rosmini accetta la divisione platonica di passioni proprie del " concubiscibile" e passioni proprie dell' "irascibile", le une tese al raggiungimento del gradevole e ad evitare lo sgradevole, le altre ordinate a forzare gli impedimenti che si oppongono al possesso dell'oggetto del concupiscibile. Entrambe queste passioni ricevono dalla razionalità una sublimazione, così l'" affezione unitiva" , propria del concupiscibile, mentre si manifesta nell'animale nella tendenza generativa e nella tendenza all'aggregazione, nell'uomo si manifesta come amore che é affezione razionale e nobile. Così la " proprietà " mentre nell'animale viene da affezione incontrollata alle cose inanimate, nell'uomo l'elemento razionale supera la tendenza al possesso della materia e fonda il diritto. L'ira, propria dell'irascibile, é nell'istinto animale cieca avversione agli

impedimenti che si oppongono al raggiungimento di un oggetto appetito, diventa sdegno nell'uomo.

Rosmini traccia in una complessa tavola sinottica il quadro delle passioni animali e delle corrispondenti nell'uomo, rilevando che la razionalità non solo modifica le passioni prodotte da cause fisiche e le eleva, ma può suscitare le stesse passioni animali. Ad esempio la tristezza, originata nell'animale da un rilassamento nervoso, nell'uomo é prodotta talvolta da disagio fisico, ma più sovente da una depressione spirituale. Inoltre nell'uomo l'intelligenza é causa che produce passioni nuove, cioé puramente intellettive per la loro causa, ma é difficile stabilire se rimangano tali anche nel loro sviluppo. La " compassione ", ad esempio, cioé la partecipazione alle passioni altrui col solo conoscerle é puramente razionale nella sua causa, e non interessa se subisca o meno interferenze animali nell'evolversi, l'importante é notare che si tratta di una passione nuova, originata dall'intelligenza, e ha nulla a vedere con gli istinti irrazionali quale l'aggregazione animale. L'istinto animale ha la capacità di atteggiare sè stesso e i

fenomeni soggettivi secondo le condizioni e/gli stimoli che subisce, cioé la facoltà delle abitudini sensitive da cui dipendono i fenomeni morbosi. L'istinto umano invece consta anche di una condizione attiva che costituisce gli " abiti". Essendo l'abito una disposizione della facoltà ad agire in un dato modo si avranno due gruppi di abiti: quelli che producono il loro effetto nel soggetto (abiti morali della virtù e dei vizi, abiti razionali della memoria, prudenza ecc.) e quelli che producono il loro effetto fuori del soggetto (abito delle arti meccaniche e liberali)(1)

Parg. VI - L'intelletto.

a) L'intelletto nella funzione ricettiva.- Bisogna distinguere intelletto come natura da intelletto come potenza.

L'anima umana ha l'intuizione dell'essere ideale- indeterminato, e tramite questa intuizione l'uomo diventa intelligente per sua costituzione. Questo é un atto essenziale allo

---

(1) Psic. Ed.Naz. Tav.sin. pag.I42.

spirito, ossia é l'atto costitutivo di un elemento dell'anima umana. La sola intuizione però non é potenza.

" Ma se l'essere ideale, presente naturalmente allo spirito umano, acquista qualche rapporto al mondo reale mediante le sensazioni; allora l'intelletto intuisce l'essere ideale fornito di qualche determinazione, e a questo nuovo atto intellettivo egli é in potenza. Questa é quella che si chiama potenza dell'intelletto ". (1) Ossia l'intelletto come elemento della natura umana consiste nell'intuizione dell'essere ideale indeterminato, come potenza é la facoltà di intuire gli esseri ideali determinati. La funzione passiva e meglio ricettiva dell'intelletto consiste nell'intuizione universale dell'essere.

b) <u>L'intelletto nella funzione attiva</u>. La funzione attiva dell'intelletto consiste nella volizione dell'essere intuito, ossia é la volontà. La volontà é la parte attiva del soggetto intelligente e si può definire " quella virtù che ha il soggetto di aderire ad una entità conosciuta" (2).

---

(1) Antr.L.III - Cap.II-pag.334
(2) Psic. II- n.1102

La volontà dunque é un'attività che suppone una conoscenza e si muove quando la conoscenza diventa cognizione di un fine desiderabile, cioé del bene. La volontà é così "la potenza per la quale l'uomo tende al bene conosciuto " (1).

Dunque una entità conosciuta come bene muove la volontà e questa operazione della volontà é una " adesione " fatta per mezzo di un riconoscimento. Aderire é un " riconoscere " il valore dell'oggetto, e questo riconoscimento va oltre la semplice conoscenza perché é un compiacersi da parte del soggetto intellettivo. L'intelletto esiste come natura (elemento costitutivo dell'anima) e come potenza (considerato nella sua attività) ; ora il primo atto dell'intelletto é l'intuizione dell'essere ideale, e nel riconoscimento del valore dell'essere sta il primo necessario atto della volontà. Questo atto logicamente, non cronologicamente, é secondario rispetto alla potenza dell'intelletto, e possiamo parlare così di volontà come funzione dell'intelletto. Questo riconoscimento dell'es-

---

(1) Antr. L. III - Cap. II

sere ideale come bene, primo atto universale della volontà, é presente in tutti i riconoscimenti successivi, come prova la volontà essenziale presente nel bimbo anche se ancora non ha compiuto atti di riflessione e di scelta. Se 'luomo fosse al puro stato intellettivo non potrebbe non riconoscere come maggior bene quella entità che é più elevata nella scala del valore dell'essere, ma poiché l'uomo é pure dotato di sensibilità corporea e sessualeopera anche secondo queste inclinazioni. E non potendo rinunciare all'inclinazione verso l'intelligenza può ingannare sè stesso convincendosi che il bene appetito dal sentimento animale o razionale supera quello propostogli dalla conoscenza intellettiva. La menzogna e il peccato consistono nel contraffare e nel fingere e poi riconoscere come buono oggettivamente quello che é stato finto. In questa capacità di scelta fra un bene realmente oggettivo ed un bene reso tale solo dalla immaginazione stà la potenza virtuale della libertà bilaterale.

Inoltre la volontà é soggetta a sviluppo che consiste nel succedersi di atti volitivi ed ~~int~~elettivi.

Le " volizioni" sono di due specie affettive ed apprezzia-

tive. La " volizione affettiva" é il primo moto della volontà, cioé una tendenza istintiva verso un oggetto sentito come grato. Succedono a queste le " volizioni apprezziative" cioé congiunte ad un giudizio sulla bontà dell'oggetto sentito.

Le " elezioni " consistono nella scelta tra vari beni, e saranno più o meno imperfette secondo l'età dell'uomo. Dapprima saranno oggetto di elezione i beni materiali, e la ripetizione di questi atti di scelta determina delle opinioni o giudizi abituali sul prezzo delle cose. Ma é solo quando l'uomo supera una valutazione relativa e scopre che per raggiungere un bene soggettivo non deve ledere quello altrui, che si raggiunge il più alto grado volitivo cioé l'ordine morale. E' aperto ormai il campo alla libertà che é possibilità di scelta tra due beni, soggettivo l'uno, oggettivo l'altro.

P

Parag. VII- La ragione.

La ragione é facoltà di applicare l'essere ideale-indeterminato ai sentimenti e agli enti morali e ideali ossia é una " percezione intellettiva" per mezzo della quale il sentito viene

inteso. La ragione é chiamata " potenza attuale" ma "risultante " perché sebbene immanente, é logicamente susseguente alle potenze primitive del senso e dell'intelletto, come, secondo il paragone di Rosmini stesso, in un sillogismo la conseguenza risulta dall'unione dei primi due termini ed é già in esso contenuto.

I reali finiti, considerati in sè stessi, non sono intelligibili, e lo diventano solo se tali li rende l'intelligenza applicando l'idea di essere. Ora, poichè le potenze si distinguono secondo le operazioni, questa operazione dell'intelletto costituisce la potenza della ragione.

L'unica realtà accessibile all'ente intellettivo é la propria così che la percezione intellettiva può estendersi oltre il sentimento proprio solo conoscendo le modificazioni di questo sentimento. Percepisce insomma soltanto l'azione dei reali extra soggettivi e riconosce come loro causa un ente. E non soltanto i reali che modificano il sentimento sostanziale sono resi intelligibili dall'idea dell'essere, ma lo stesso sentimento sostanziale é conosciuto dopo che l'intelligenza ha applicato l'idea di essere.

La riflessione su questa prima percezione intellettiva del proprio sentimento é insita nella stessa natura ed é così evidente che fonda l'autorità della coscienza universamente riconosciuta. Le facoltà della ragione specificate dalla diversa maniera di operare sono la conoscenza " diretta " e la conoscenza " riflessa". Il conoscere diretto si attua nella " percezione " e nella "universalizzazione". La percezione ha tre gradi: l'"apprensione " che già contiene virtualmente l'"affermazione espressa", e infine la " persuasione " che é il permanere della affermazione.

L'universalizzazione é l'operazione con la quale la mente entifica i reali. Infatti nell'atto di percepire un reale la mente lo pensa come esistente e possibile. Mentre lo giudica possibile, lo pensa come modello repetibile; questa operazione é l'universalizzazione. L'universalizzazione dà le " idee specifiche-piene " dove l'essere é così determinato da corrispondere ad un solo individuo. La mente astraendo dalle determinazioni individuanti contenute nell'idea specifico-piena, può formare delle idee meno specifiche e determinate. Se si potesse astrarre da tutte le determinazioni avute tramite i sensi si avrebbe la semplice idea di essere.

La conoscenza riflessa non va confusa con la memoria che é l'insieme di cognizioni abituali e con la reminiscenza che é atto di attenzione su conoscenze abituali, poiché nè la memoria nè la reminiscenza danno nuove cognizioni.

La riflessione invece essendo una seconda-percezione della percezione, stabilisce un raffronto tra gli oggetti e l'essere ideale. La riflessione non può prescindere dal rapportare gli oggetti all'essere universale, ma se questo rapporto é fatto soltanto per scoprire i legami che esistono tra questi oggetti si ha la"riflessione parziale", se invece é per vederne la relazione con l'essere stesso si ha la " riflessione totale". Dal momento che una riflessione parziale non esaurisce la conoscenza, é possibile una concatenazione di riflessioni che forma le varie scienze. " E quanto importantissima cosa sia lo studio di questi diversi ordini di riflessioni, solo può intenderla colui, il quale abbia saputo scorgere che indi si trae il supremo principio del metodo; il principio altresì che deve reggere una storia filosofica delle scienze, il principio di una storia dell'u-

manità, e infinite conseguenze di sommo momento nel governo morale e politico degli ugmini * (1).

E' ancora da notare che la riflessione parziale opera in quattro modi: analisi, sintesi, fede razionale e creazione razionale.

L'analisi e la sintesi possono essere " materiali " se operano considerando la quantità, e"formali" se operano mediante la qualità, la modalità, la relazione. Questa distinzione tra analisi e sintesi esiste se si considera il risultato della riflessione più che il procedimento, poiché ogni analisi presuppone già una specie di sintesi che consiste nel raffrontare i termini prima di dividerli.

La " fede razionale " consiste nell'azione di intelligenza da parte della mente umana quando rapportando un oggetto all'essere, scopre che la esistenza di questo oggetto richiede l'esistenza di un altro che non conosce. Ossia la " fede razionale " riguarda le condizioni e le cause che determinano un oggetto conosciuto.

---

(1) Psic. II - n. 1036

La " creazionerazionale " invece " assume o finge qualche cosa, di cui ha percepito altre volte l'essenza, ma di cui non crede veramente alla sussistenza" (1).

La " riflessione totale" si distingue da quella " parziale" perché non é che un ripetere, contemplare i supremi principii intuiti della mente, ossia cerca i rapporti dell'essere universale e non quelli degli enti particolari. Appartengono alla "riflessione totale" : la"facoltà dei principi " che é l'applicazione dell'idea di essere al ragionamento espresso in proposizioni di valore universale; la " facoltà degli archetipi" fondamento della deontologia che paragonando l'imperfezione delle cose alla perfezione dell'essere muove al perfezionamento; la " facoltà del metodo" ossia di ordinare le riflessioni; la facoltà della cognizione assoluta o trascendentale " che é la facoltà di distinguere l'elemento fenomenale della conoscenza della cosa conosciuta in sè stessa.

---

(1) Peic. II- n. 1050

Parag. VIII- La persona.

Accenniamo ancora al concetto rosminiano di persona. Il principio personale é la parte più nobile della natura umana. Esso é fatto consistere da Rosmini nel principio intelligente, in quanto operando secondo il lume di ragione é il principio supremo. " principio supremo dell'operare ragionevole " (1).

La volontà viene presentata da Rosmini come " principio attivo supremo". Infatti " l'uomo é composto di una parte intellettiva e di una parte animale ... l'unione individua di queste due parti costituisce la razionalità in cui risiede la natura umana. Ma nella parte intellettiva e dotata di attività, onde prende il nome di volontà risiede la persona umana in quanto la volontà é un principio attivo supremo"(2).

Già l'anima é stata definita il"principio attivo supremo", e Rosmini non intende certamente porre due di questi principi, ma semplicemente mettere in rilievo che tra le potenze dell'anima la funzione attiva dell'intelletto ha la supremazia come quella che riconosce cd aderisce all'essere ideale ed agli oggetti

---

(1) Filosofia del diritto -I - n. 45
(2) Introduz. al Vangelo sec.Giov. lez. LXIII

conosciuti, dunque superiore al senso e superiore alla stessa attività passiva dell'intelletto (intuizione universale dell'essere).

La supremazia della volontà consiste nell'avere a sè subordinate tutte le altre facoltà con un " nesso dinamico " che costituisce l' " unità attiva " del soggetto uomo. Inoltre la volontà ha una supremazia di dignità perché agisce secondo il lume di ragione, e nella Grazia riceve la capacità di operare soprannaturalmente. E ancora tramite il principio attivo supremo della volontà l'uomo é responsabile e dominatore dei suoi atti: autore-signore.

CAPITOLO SECONDO

LE FORME DELL'ESSERE

Vediamo quali sono, secondo Rosmini, le prime determinazioni dell'essere. Rosmini critica nelle precedenti classificazioni delle entità l'errore di ridurre la classificazione all'ente, cioé all'essere già determinato, e si propone di condurre lo studio, - ampiamente svolto nella " Teosofia " -, attorno all'essere iniziale, spogliato cioé di tutte le sue determinazioni.

L'indagine rosminiana si volge ai primi ed universalissimi " modi di esistere", che identifica nelle tre universalissime categorie dell'idealità o oggettività, della realtà o soggettività e della moralità. Un'analisi approfonidita di questi tre concetti comporterebbe un esame a fondo dell'opera più completa e complessa del Roveretano, e cioé della " Teosofia "; ci limitiamo quì ad esporre le linee fondamentali della dottrina dell'essere limitatamente alla parte che può favorire la comprensione di alcuni aspetti della dottrina dellasoprannatura (1).

---

(1) Cfr. A. Franchi : " Saggio sul sistema ontologico di A.R. Domodossola 1953.

Parag.I- L'idealità.

L'idealità é la proprietà per cui le idee si distinguono dagli enti sussistenti. Rosmini si preoccupa costantemente di distinguere l'idea dall'immagine sensibile, e dal sentimento (cioé dall'attività soggettiva che la sente.)

" Non si può propriamente dire, nota Rosmini a questo proposito, che l'idea sia un'immagine: questa parola d'immagine si può applicare a' fantasmi delle cose corporee quando noi ce le figuriamo presenti tali quali ci caddero sotto i sensi: e non all'idea. Per ben conoscere l'idea conviene anzi avezzarci a considerarla in sè tale qual'é ella medesima, senza mescolarvi comparazioni e metafore tratte da cose materiali. L'idea ha un essere suo proprio spirituale e superiore alla corporea sensazione" (1).

Nella distinzione dunque tra idea e immagine sensoriale, anzi é l'idea che rende conoscibile l'immagine sensoriale, che la fa essere presente come oggetto davanti alla mente. Se in noi ci fosse soltanto l'immagine sensibile, non la vedremmo come " presente" a noi, non potremmo conoscerla. Il carattere di " presenza" dell'idea di fronte alla mente é ciò che la distingue dall'immagine

(1) Nuovo Saggio n.77 nota 1

per la stessa distinzione che c'é tra senso ed intelligenza.

" Nell'ordine del senso non vi ha di veramente presente che il termine del sentire, cioé la cosa in quanto é sentita. Il sentito poi nell'atto del sentire é così unito al senziente, che fra il sentito e il senziente non v'ha nulla di mezzo. Ma questanon si può chiamare con tutta proprietà presenza: perchó quantunque nel sentito si manifesti altresì una forza straniera al senso, tuttavia il senso, non avendo niuna intelligenza, non dice nulla, non afferma nè nega qualche cosa di diverso da sè, ma solo é passivo e ricevente l'azione, onde non si può dire che lo stesso senso abbia nulla presente, se non sè stesso. Ma l'intelligenza umana é quella, che nel senso distingue la gente dal senziente, e che dando al senziente una specie di personalità, dice che al senziente sia presente il sentito: Il quale é un parlar traslato, chè l'intelligenza così parlando attribuisce al senziente quello che é proprio di sè sola, cioé l'aver presente le cose ... Onde il dire che la cosa conosciuta é presente alla mente o alla memoria o all'attenzione e ad altre facoltà intellettive, é il solo parlar proprio: chè la presenzialità importa due entità che abbiano rela-

zione fra loro, e che l'una di esse quella a cui l'altra é presente, conosca questa relazione, e però conosca la cosa presente".(1)

" Ciò che é presente alla mente dicesi oggetto" (2) aggiunge Rosmini, dunque la presenzialità alla mente é la caratteristica dell'idea, costituisce la sua oggettività, e per questo l'idea si distingue dal sentimento e dall'attività soggettiva che la pensa. L'attività soggettiva nei riguardi dell'idea é duplice: l'intuizione mediante la quale pensiamo, e il giudizio mediante il quale affermiamo la sussistenza della cosa rappresentata dall'idea.

L'atto col quale intuiamo l'idea non deve essere confuso con essa. L'atto del conoscere esiste in quanto é atto del soggetto conoscente, tuttavia é conoscitivo solo per quel tanto che contiene di conosciuto, cioé di oggettivo. Il modo di esistere oggettivo proprio dell'idea é quello di essere presente ad una mente. A questo modo di esistere oggettivo si collega l'immutabilità e la necessità dell'idea, perché possono mutare gli atti con cui pensiamo le idee, ma l'idea stessa, nella sua oggettività non muta mai. Affermare il contrario significherebbe, aggiunge Rosmini, confondere il modo

---

(1) Teos. L.IV -n.87
(2) Teos. L.IV -n.89

oggettivo di esistere delle idee, con il modo soggettivo cioé con gli atti del soggetto che le intuisce.

Rosmini conclude:

" 1) Le idee non si possono negare senza distruggere il pensiero ed il ragionamento;

2) Esse devono avere una congiunzione colla mente acciocché questa sia mente, cioé possa pensare e ragionare e nello stesso tempo devono avere una congiunzione colle cose, acciocché queste sieno intelligibili : senza quest'unione delle idee colla mente ad un tempo e colle cose, le idee non sarebbero idee poiché sono idee in quanto fanno conoscere, e però nell'essenza stessa delle idee si contengono tali relazioni: le idee hanno dunque per loro propria essenza un'esistenza relativa, ossia non si possono concepire separate dalla mente e da ciò che fanno conoscere;

3) Ma nello stesso tempo le idee, queste entità relative, hanno un'esistenza assoluta, cioé esse sono essenzialmente distinte dalla mente a cui si riferiscono, e dalle cose che fanno conoscere, cioé dalle cose finite (perché l'essere assoluto e infi-

nito non si conosce per una idea, ma per sè stesso, ed é egli poi il fonte delle stesse idee) "(1).

Occorre notare che quest'ultima osservazione cioé l'impossibilità di conoscere l'" Essere assoluto " per mezzo di una idea, posta quì per inciso, é di fondamentale importanza ai fini del presente studio.

Parag. II - La " realtà".

Vediamo ora la definizione rosminiana di " realtà".

Occorre distinguere il concetto di realtà da quello di ciò che é reale. L'ente reale implica in sè anche l'idealità, mediante la quale é concepibile; la realtà invece é la qualità costitutiva dell'ente reale in quanto reale, e ciò che lo distingue dall'idea, e quindi la realtà é nettamente distinta dall'idealità. La " idealità " é caratterizzata dall'oggettività, la " realtà" invece dalla soggettività. L'idealità esercita la funzione di " far conoscere " , di " essere lume" alla mente, la realtà invece ha la funzione di agire, di " produrre", e"modificare " il

---

(1) Teos. L. IV - n.II6

sentimento. Quando il termine del sentimento é distinto da esso per quella relazione di " presenzialità " cui abbiamo accennato allora sia ha il " sentimento intellettivo ", che si fonda sull'intuizione. Se invece il termine non é colto come presente all'attività della mente, si ha il sentimento " sensitivo", detto comunemente, " senso". Il " senso " può essere " interno" od "esterno" ed é esterno quando é una modificazione prodotta da un agente esterno (le cose materiali, il " non - io ") . Il termine esterno finché non sia " oggettivato ", pensato come oggetto del sentimento intellettivo, non deve essere confuso nè col soggetto, nè con l'oggetto. A questo proposito Rosmini distingue la "soggettività completa " (" quella che appartiene al subietto compiuto in sè, che é il principio reale intelligente "), della soggettività incompleta (" il sentimento animale privo dell'intelligenza")(1).

" E' chiaro, dice Rosmini, che se si pensa qualche cosa che sia privo di intelligenza, qualche cosa che non sa d'esistere, che non può dir io, a cui perciò non si può applicare il vocabolo sè, questo a sè, e in sè non esiste, perché non esiste il sè che dovrebbe

---

(1) Teos. III - n.1243

essere il soggetto dell'intelligenza: dunque questo non si può dire assolutamente che sia. Tuttavia può esistere relativamente ad un'altro, ad uno a cui essendo intelligente può convenire il vocabolo sè che però può essere soggetto dell'esistenza"(1).

Il principio sensitivo " é un principio privo della coscienza della propria esistenza ... considerandolo nella sua propria natura precisa da ogni entità straniera, vedesi che in lui il sè non esiste; un principio dunque che non sia il sè, non é in sè principio, perché non esiste a sè, perché non é in sè stesso " un primo " ma é termine d'un sè a lui straniero, e quindi non gli appartiene la compiuta ragione di subietto, ma solamente una ragione di subietto incompiuta, relativa alla materia incorporea suo termine" (2).

L'attività pensante, intuizione e giudizio, é dunque la sola soggettività del soggetto intellettivo. Concludendo: esistono due modi di esistere delle entità, non riducibili tra loro perché si eliminerebbe la stessa possibilità del conoscere, ma che si richiamano reciprocamente l'un l'altro.

---

(1) Teos. Ed.Naz. : Frammenti inediti di ontologia, raccolti da C. Gray. Appendice al Vol. VII. Pag.260

(2) Teos. III- n.1243.

Parag. III.- La " moralità "

La " moralità" é il terzo modo di esistere, che pur implicando gli altri due non é ad essi riducibile.

" La moralità non appartiene nè al mondo delle realtà, nè al mondo delle idealità, ma essa consiste nel rapporto di questi due mondi. La legge e la volontà sono i due termini di questo rapporto. La legge é sempre un essere ideale, la volontà é un essere reale. V'ha una convenienza intrinseca e di fatto, che questi due termini si accordino: in questa convenienza sta l'obbligazione e la moralità... Non conviene dunque confondere nè l'ordine fisico delle sussistenze, nè l'ordine razionale delle idee, con l'ordine della moralità: questo é quello che lega insieme i due primi ordini, che dà loro la forma di una assoluta bontà" (1)

Rosmini intende insomma La " moralità " come un rapporto che non si esaurisce in uno dei suoi termini, anzi é un nuovo modo di esistere irriducibile a ciò che é puramente conoscente o puramente conosciuto.

"(1) Sbria compartiva e critica dei sistemi intorno al principio della morale" Cap. I - art . V -pag.92

Il rapporto morale consiste insomma nell'"amabilità " dell'oggetto, ed é rapporto tra " intelligenza " e intelligibile, poichè l'oggetto conosciuto diviene termine della volontà del soggetto conoscente. Vi é un duplice ordine di entità morali per l'uomo: il primo é " una pura essenza morale oggettiva ed impersonale" cioé la <u>legge morale</u> che riguarda le proposizioni che esprimono obbligazioni morali cioé doveri; il secondo concerne le " <u>virtù morali</u>", gli atti " che si predicano del subietto uomo, nel quale la moralità sussiste come un accidente di perfezione" (1)

<u>Parag. IV</u> - <u>Il " sintetismo " delle tre forme.</u>

Rosmini ha dunque determinato, mediante l'analisi dell'esperienza umana, i tre universalissimi concetti della " soggettività", dell'"oggettività" é della " moralità".

Essi rappresentano, una mediazione tra il concetto indeterminato dell'essere e i concetti delle sue particolari determinazioni. Sono le tre classi supreme delle entità, alle quali si riducono tutte le entità.

---

(1) Teos. III- n. I254.

A questo punto, affinché la trattazione dell'argomento fosse meno incompleta, sarebbe opportuno seguire Rosmini nella deduzione dall'essere delle sue " forme necessarie ed essenziali"(1)

Ci limitiamo, ai fini del nostro studio, a riassumere la conclusione di Rosmini. Le forme dell'essere sono " l'essere stesso, che, sebbene tutt'intero, é in modi diversi a lui essenziali" (2)

L'essere ha tre forme: " subiettiva", " obiettiva" e "morale" diverse e irriducibili. (3).

Le tre forme dell'essere pur essendo irriducibili tra loro, sono legate da un così intimo rapporto che non si può senza contraddizione affermare l'esistenza di una di esse, senza supporre quella delle altre due (4). Esse " non hanno alcuna distinzione effettiva dall'essere, ciascuna é l'essere in un modo diverso: la distinzione ce la poniamo noi col nostro modo di concepire. Perfino lo stesso concetto dell'essere in una sola forma é as-

---

(1) Per uno studio approfondito dell'argomento cfr.P.Prini- "Introduzione alla metafisica di A.R. "Domodossola 1953
(2) Teos. I- N.148
(3) Teos. I n. 155
(4) Teos. I n. 176

surdo, quando si neghino l'altre: di maniera che non c'é alcun concetto possibile, cioé tale che non contenga una contraddizione implicita, se non quello dell'essere sussistente nelle tre forme simultaneamente con un atto unico, triplice nel suo termine" (1).

Perciò di esse si predica la legge del " sintetismo", perché " in ciascuna di esse tutto l'essere intero si può contenere, ma in modo che l'essere non può dimorare intero in una di quelle forme, senza che il pensiero sia obbligato a pensare, ch'egli dimori pure intero nelle altre due" (2).

Poiché in ognuna delle tre forme sussistenti é tutto l'essere, la " forma ideale" contiene " idealmente" le altre due; la forma " reale " le contiene " realmentd"; la forma " morale" "moralmente"; Rosmini chiama questo nesso " insessione reciproca" delle tre forme dell'essere (3), e in essa é la ragione che la trinità delle forme non esclude l'unità dell'essere.

---

(1) Teos. III n. 955.
(2) Teos. II -n. I99
(3) Teos. I- n. I8I

La dottrina delle forme dell'essere é il primo passo verso la soluzione del problema della molteplicità reale degli enti, e del problema teologico dell'Essere supremo.

CAPITOLO TERZO

DISTINZIONE TRA ORDINE NATURALE E SOPRANNATURALE

Ordine naturale e soprannaturale non sono riducibili nel sistema rosminiano. l'uno all'altro vanno anzi ben distinti. Sono però stettamente connessi secondo la stessa connessione della realtà che é una, ma si presenta in forme diverse (ideale, reale, morale). Dice Rosmini: " ... l'essere (preso nel senso più lato) ha due modi, l'ideale ed il reale ... si manifesta e comunica con noi per due vie, per la via della mente e per la via del senso " . (1).

La differenza tra le due forme é la stessa che corre tra " possibilità" e " realtà " , la mente intuisce il " possibile" , le idee e non le cose, il senso percepisce soltanto il " reale". Non che vi sia dualismo assoluto tra le facoltà umane, quasi che l'intelletto e il senso procedano per vie parallele senza mai incontrarsi, anzi per l'unità del soggetto umano " ... que' due modi dell'essere, percepiti separatamente, possono... essere unificati nel sentimento comune di cui l'uomo é fornito; e in questa unificazione sta la percezione che ha l'uomo dell'essere completo, coi suoi due modi di idealità

---

(1) Ant.Sop. I L. I -cap.I -art.II-pag.4

e di realità " (1).

Parag. I- La " cognizione positiva "

E' necessario richiamare a questo punto uno degli aspetti fondamentali della gnoseologia rosminiana. La " cognizione " consiste nell'idealità, nell'idea della cosa che non é " percezione". La " cognizione " viene a compiere la " sensazione" e i due elementi danno la " percezione " intellettiva" ossia la " cognizione positiva". Il senso percepisce il mondo reale, e la mente per la " sintesi primitiva " applica alle percezioni del senso l'idea di essere universale, illumina ed entifica le semplici percezioni sensoriali. Il modo ideale, in altri termini é la " forma " della cognizione, il mondo reale e la " materia "; la " materia " che é data non solo dalla sensazione attuale, ma può anche essere fornita dalla immaginazione o dalla memoria. Per l'unione dei modi il soggetto, passivo nel sentimento, diventa attivo perché aggiunge alla semplice percezione sensitiva il " giudizio di esi-

---

(1) Ant. Sop. I- L. I- Cap. I- Art.V- pag.7

stenza, la "persuasione" che é sintesi di ideale e reale.

Questo per quanto riguarda la "cognizione positiva" . i cui elementi Rosmini così compendiat " Nella cognizione positiva poniamo a mente che la sensazione (o il vestigio che lascia) fa tre cose in noi, cioé : 1°- Ci dà un argomento onde noi ci persuadiamo che un essere sussiste; 2°- Determina un punto fisso a cui dirigere l'attenzione per guisa che la mente possa distinguere quell'ente che ha conosciuto sussistere da tutti gli altri; 3°- E fa che noi abbiamo di quell'essere la visione (mi si permetta di fissare il mio pensiero con questa parola), cioé un saggio del suo potere immediato sopra di noi, un effetto che ci mostra la natura di quella causa operante e che ci fa partecipare di quella sua attività stessa colla quale sussiste. Ora questo terzo aspetto della sensazione é ciò che dà luce alla percezione della cosa, é ciò che rende la nostra cognizione di lei splendida per modo che possiamo molto affermare del suo modo di esistere, é quella insomma che ci produce quella cognizione della cosa che io chiamo positiva.(1).

---

(1) Ant. sop. I- L. I- Cap.I- art. XIV

Parag.II- La "cognizione negativa".

Vediamo ora cosa Rosmini intenda per "cognizione negativa", nozione questa che ci introduce direttamente nella dottrina della soprannatura.

"La cognizione negativa differisce dalla positiva in questo, che in luogo della percezione, cioé in luogo della sensazione e del vestigio che questa lascia in noi, nella cognizione negativa non c'é altro che un segno, un indizio della cosa. E' necessario che spieghiamo con tutta chiarezza questa differenza importante. Perché io possa dire nell'interno pensiero: - una cosa esiste -, e aver quindi la persuasione della sua reale sussistenza io devo pensare in qualche modo questa cosa, a cui applico il predicato di esistenza, e questo mio pensiero dellacosa é come il soggetto nel giudizio indicato. Ora io posso pensare, in qualche modo, una cosa, posso avere in mente, in qualche modo, un soggetto, di cui predico l'esistenza, anche se io non ho percepita quella cosa, anche se quella cosa non ha agito immediatamente sopra di me e così non mi si é palesata, bastando però che abbia

(1)

di quella cosa un indizio.qualunquecche mi ecciti a fissarla colla sua attenzione, eziandio che quell'indizio non mi rivelasse nulla della cosa fuor solo la sua esistenza (1).

A questo genere negativo appartiene la "cognizione" che l'uomo ha naturalmente di Dio. Dall'argomento della sussistenza degli enti si passa alla determinazione dell'Ente che é principio degli enti contingenti e da essi distinto. " Sebbene le idee siano sempre universali, dice Rosmini, e la sola percezione determini l'individuo, tuttavia un concetto risultante da più idee può determinare un individuo: e ciò avviene nel concetto di Dio, di cui in questa vita non v'ha percezione"(2). Ossia non si ha una percezione reale, ma si applica l'"idea di essere" ad un complesso di idee, di modo che " ... nella nozionedi Dio sebbene le idee di causa e tutte le altre che vi si adoperano siano generiche o specifiche e quindi indeterminate, tuttavia messe insieme quelle idee determinano l'essere che vengono ad esprimere, per guisa che nessun altro può loro convenire; e così Iddio ri-

---

(1) Ant.Sup. I - L. I- Cap.I- art. XIV
(2) ib.

mane determinato, quasi direi con certo segno e carattere (1). Segno che Rosmini chiama anche "nome" rifacendosi alla Sacra Scrittura dove per "nome di Dio" si intende Dio stesso proprio perché "... ciò che a noi in questa vita é palese di Dio, non é che questo nome intellettuale di cui parliamo e non ancora Dio stesso "(2). E' possibile in sede gnoseologica argomentare l'esistenza di Dio, fondandosi su l'unico aspetto comune, per così dire tra Dio e gli enti finiti, cioé sull'idea di essere che si può predicare in "modo univoco" tanto di Dio che delle creature. Fa notare Rosmini " Non già che Iddio e le creature abbiano l'essere allo stesso modo, ma si é lo stesso essere che noi preidchiamo di Dio e delle creature, sebbene in modo diverso. Le creature hanno l'essere, Iddio é l'essere. Avendo l'essere le creature non l'hanno che in parte; essendo l'essere Iddio, egli é tutto l'essere, l'essere stesso. L'essere, prima che sia predicato, ~~è~~ é comune a Dio e alle creature, ma l'essere, dopo essere predicato, diventa proprio: sicché l'essere delle creature

---

(1) Ant.Sop. Cap.I- art.XVI-
(2) ib.

e quello di Dio é tutto diverso; nè si può in alcun modo confondere quello delle une con quello dell'altro" (1).

Quando parliamo delle creature, vi applichiamo l'idea di esistenza in modo limitato, ma quando parliamo di Dio, diamo a lui tutto l'essere che ci é possibile pensare. "Quindi avviene unacosa singolare nel giudizio col quale noi affermiamo esistere Iddio, ed é che in questo giudizio il predicato ed il soggetto si identificano; poiché il concetto ideale di Dio é tutto formato dal puro e solo essere, e non di alcuna altra idea generica o specifica, sicché tutte le nozioni che entrano in quel concetto non sono che l'essere stesso analizzato e disitinto, senza uscire mai da esso essere universale: e il predicato, la cosa che s'afferma, é pur il medesimo essere. Solo che quell'essere, che forma il soggetto del giudizio, é ancora ideale, e quell'essere che forma il predicato si pone reale; sicché il dire : - Dio esiste -, torna a un dire: - esiste l'essere-; ovvero più diffusamente: l'essere che io concepisco, é un essere reale e sussistente: e questa proposizione, questa

---

(1) Ant.Sop.Cap.I- L. I- art. XVIII -Nota 1 - pag.24

definizione di Dio é il principio della teologia naturale" (1)

In conclusione l'uomo ha di Dio col semplice lumenaturale una "cognizione ideale negativa". "ideale" perché si fonda sull'idea di essere. "negativa" perché distingue Dio per via di negazioni da ogni altro ente (2).

Parag. III- Teologia naturale e teologia rivelata. Ragione e fede.

L'idea negativa di Dio é l'oggetto materiale della teologia naturale di cui é fondamento e limite nello stesso tempo. La Teologia rivelata viene a compiere la Teologia naturale, la verità rivelata non si giustappone alla conoscenza naturale ma la integra e la presuppone. "Iveri soprannaturali insemma suppongono e si richiamano ai veri naturali: e a quel modo onde non si può percepire intellettivamente l'elemento reale delle cose se non si abbia insieme l'elemento ideale, così similmente non potrebbe l'uomo essere atto a percepire le cose misteriose della divinità se non fosse ragionevole, ossia se non avesse in sè l'essere ideale.

---

(1) Ant.Sop.L. I-Cap.I- Art.XVIII-pag.25
(2) cfr.G.Rovea "Filosofia e religione in A.R." Domodossola 1952 Cap.IV-pagg.85-101

mezzo d'ogni cognizione b percezione intellettiva"(1).

Nel concetto di rivelazione bisogna distinguere l'elemento "formale" dall'elemento "materiale". Per rivelazione "formale" si intende che il "modo onde queste verità si fecero palesi é soprannaturale, ma le cose stesse, la materia di questo sapere non trapassa i limiti del naturale ragionamento" (2). Questa rivelazione "formale" fu utilissima in primo luogo per la difficoltà (non però impossibilità) della mente umana di scoprire da sola alcune verità, e per l'indivisibilità di queste verità, che ancora cadono nei limiti della ragione naturale, da altre che le eccedono "poiché i soprannaturali misteri sono veramente un compimento delle cognizioni naturali, le quali ne sono i lineamenti e gli sbozzi vuoti" .(3). Ma una rivelazione puramente "formale" non é sufficiente a costituire una religione sopramnaturale. Non basta dd elevare l'uomo alb'ordine soprannaturale che le verità gli siano state rivelate in "modo " soprannaturale se le verità stesse concernono soltanto il campo di conoscenza della ragione umana, e alle

---

(1) Ant. Sop. L. I- Cap.III-Art.III- Parag.I- Pagg.35-36
(2) ib. pag.35
(3) ib. pag.35

quali sarebbe potuto giungere, anche se molto più faticosamente, da solo. Occorre che la rivelazione sia "materiale" ossia che non solo il "modo" ma anche la "materia" della rivelazione sia soprannaturale. Quì insorge una difficoltà: come é possibile avere nuove cognizioni di un oggetto di cui non abbiamo alcuna "percezione" dal momento che la "percezione"é il fondamento della " cognizione positiva" ?

Rosmini richiama la distinzione tra "cognizioni positive" e "cognizioni ideali-negative". " Ora é appunto questa maniera di cognizioni che viene accresciuta dalla divina rivelazione, anche in questa vita e da questo accrescimento nasce la Teologia rivelata" (1).

A spiegazione di questo concetto Rosmini adduce l'esempio del cieco nato. Quale conoscenza ha della luce e dei colori ? Nessuna. Nessuna conoscenza "positiva", perché deve pur intendere che sono qualcosa, che possono produrre sensazioni. Non può intendere di, quale " specie" siano queste sensazioni, nè intende solo il "genere" ideale.

---

(1) Ant. Sop. L. I-Cap.III-art.III-Parag.III-pagg .37-38

In base all'esperienza che egli possiede delle altre sensazioni e del loro rapporto reciproco, può giungere a raffrontare questo elemento misterioso col calore, la velocità, a conoscere insomma alcune proprietà della luce. Non ha l'"idea specifica" della luce, e in questo sta la parte misteriosa ed ininteleggibile dei discorsi degli altri uomini sull'argomento. Conosce però alcune "relazioni" della luce e dei colori con le cose, "relazioni" di cui ha esperienza per le sensazioni di cui é in possesso. Manca l'idea specifica della luce, ma non gli é preclusa la conoscenza e lo studio di molte proprietà della luce, di tutte quelle esattamente che cadono anche sotto altri sensi. E Rosmini si richiama al celebre esempio del cieco Nicolò Sanderson che spiegò all'Università di Cambridge l'ottica di Newton . Il cieco ha insomma della luce una "cognizione ideale-negativa ", in cui convergono alcuni fattori noti ed altri ignoti. Di qui sorgono i misteri : "propesizioni che sebbene chiare nei loro termini, tuttavia nei loro nessi riescono inesplicabili o misteriosi per quelli che hanno puramente idee negative delle cose"(1).

---

(1) Ant. Sop. L. I- Art.III-Cap.III-Parag .III-Pag.40

Il cieco nato che sentisse uno che vede affermare di scorgere in lontananza un oggetto, afferrerebbe il significato delle parole dell'altro perché sa cosa significa percepire e conosce i vari termini della percezione, ma non può comprendere quali siano i "nessi" tra queste percezioni che permettono a colui che vede di percepire prima della sensazione tattile. Il cieco crederà alla affermazione soltanto per la fede che presta al veggente.

"Ora lo stesso avviene circa la teologia rivelata, relativamente alla parte sua materiale. La rivelazione ci narra cose nuove di Dio, cioé di un Essere che noi non percepiamo naturalmente in questa vita, di che la oscurità e la chiarezza insieme onde si mescolano le verità rivelate, e l'essere la fede nella rivelazione base di tutta la rivelata teologia" (1).

Questa fede del cieco non é contro la sua ragione, é semplicemente sopra le sue possibilità, e da parte sua l'accettare la propesizione di chi vede significa soltanto riconoscere il proprio limite.

---

(1) Ant.Sop.L. I-Art.III-Par.III-pag.40

Così la rivelazione materiale é in parte chiara, in parte oscura per la presenza di misteri, e questi ultimi non sono contro la ragione ma al di sopra per la impossibilità per il soggetto umano di avere "percezione" che li rendano intelligibili. E i misteri "lungi dal togliere o diminuire la ragionevolezza dell'assenso che noi diamo alle divine cose, sono anzi novelle prove della verità delle cose rivelateci: poichè é la ragione quella che ci mostra la necessità, che a chi é privo di un senso devono riuscire misteriori e inesplicabili quei discorsi che ode intorno agli oggetti di quel senso di cui egli manca" (1).

Rispetto alla natura divina il cieco é l'uomo, il veggente il Cristo che rivela verità in parte accessibili alla mente umana con la sola sue forze, in parte inaccessibili e misterioso. L'atto di fede non toglie la ragionevolezza all'assenso poichè la ragione stessa vede la necessità di prestare fede al mistero, -non all'assurdo-, che concerne un campo di cui non può avere percezione.

---

(1) Ant.Sop. L. I- Art.III-Parag.IV-pag.42

Questa non é limitazione, anzi "la fede ingrandisce infintamente l'uomo, perché lo avvisa che egli é limitato nelle sue percezioni e che vi hanno delle nature, degli esseri, vi ha un'essere infinito, che si toglie interamente al suo sentimento. Questo lo allarga nelle immense regioni che egli non conosce, ma che però con questo viene a sapere che esistono, e lo impedisce di restringere miseramente il tutto a sè stesso, chiudendosi nella sua picola sfera, quando ha una natura creata per non avere limiti di sorte alcuna. L'Essere infinito poi volle in quest'atto di fede prestato alla sua parola, a questa sua prola misteriosa ed inesplicabile, ricevere dall'uomo il più accettevole sacrificio: poichè con qual medesimo atto l'uomo e abnega sè stesso, confessando la propria limitazione, e confessa Iddio, riconoscendolo, anche non visto, per quell'infinito Essere chepur é " (1).

Oltre a queste verità che costituiscono per l'uomo cognizioni "ideali-negative", la rivelazione presenta delle verità "positive", cioé "fatti che Dio ha operato con gli uomini, i quali fatti non

---

(1) Ant.Sop.L.I- cap. III Art.IV-Pag.42-43

sono in sè necessari, ma dipendenti dalla divina volontà e arbitrio" (1), quali ad esempio la creazione. Questi fatti sono positivi perché la loro comprensione non eccede la comune conoscenza fondata sulla percezione. Il carattere soprannaturale é dato dal fatto che siano avvenuti per un decreto divino non legato a leggi di natura. Rosmini li chiama anche "verità contingenti" per distinguere dalle "necessarie" cioé da quelle che si fondano su "cognizioni ideali-negative" e sono necessarie in quanto la presenza del mistero in esse é necessaria.

Inoltre la teologia rivelata si distingue dalla teologia naturale non soltanto per l'oggetto materiale, ma perché la prima si fonda sulla fede, la seconda sulla sola ragione.

Quale elemento distingue la fede naturale dalla soprannaturale ? Non la semplice concezione delle verità rivelate, perché, come s'é visto, non danno all'uomo nuove percezioni o nuove idee specifiche, ma soltanto nuove relazioni tra idee già note. Siamo ancora nell'ambito naturale. E nemmeno il "giudizio", cioé l'assenso dato alla rivelazione esterna basta a caratterizzare la fede

---

(1) Ant.Sop. L. I- Art. V- pag.43

soprannaturale, perché anche se il "termine" di questo giudizio é un "oggetto soprannaturale", é naturale la facoltà del giudizio che assente in base alla naturale conoscenza.

Per costituire l'ordine soprannaturale occorre che un elemento soprannaturale entri nell'ordine naturale.

Parag.IV- Ordine naturale e ordine soprannaturale.

Per ordine naturale Rosmini intende "tutte lecose dell'universo sensibile che ci circonda, e noi stessi in esso, con tutte le mutue azioni che derivano da questo complesso di enti ed i loro effetti". " Se dunque, aggiunge Rosmini, una cosa estranea a quest'ordine, una cosa superiore al medesimo, se Dio in una parola entra colla sua azione in quest'ordine, con un'azione dico di tal fatta che non é l'azione di nessuna delle forze degli esseri creati; quest'azione di Dio introdotta nell'universo é un elemento soprannaturale, cioé d'un genere suo proprio, un elemento inconfusibile con la natura, e infinitamente superiore alla medesima"(1).

---

(1) Ant. Sop. L. I- Art. VI- Pag.46

L'applicazione all'operare morale dell'uomo é ovvia: se l'uomo aderisce ad alcune verità, e conduce la sua azione coerentemente alle verità conosciute unicamente mosso da stimoli naturali quali la bontà di quelle verità ed azioni e la loro utilità, la sua fede é soltanto naturale. Ma se lo stimolo é diverso da quelli degli oggetti naturali, se la volontà insomma sente l'azione di uno stimolo soprannaturale nei riguardi dei quali é passivo, ecco l'inizio di un ordine nuovo, l'ordinesoprannaturale " che nella cristiana teologia si appella l'<u>ordine della grazia</u> : allora la nostra azione, sebbene nostra per lo stimolo che l'ha mossa si suole pure chiamare, e a ragione, soprannaturale" (1).

Questo elemento soprannaturale é un'azione reale di Dio nell'anima umana; se non vi fosse tale elemento diverso da quelli naturali, non vi sarebbe religione soprannaturale.

" Quindi l'operazione di Dio nell'interiore dell'uomo, questa operazione di grazie é un dogma del cristianesimo, é propriamente quel dogma fondamentale su cui il Cristianesimo stesso si erige come sopra sua base, é quel dogma col quale la religione soprannaturale

---

(1) Ant.Sop.L. I- ART.VI-Pag.46

turale comincia; é l'essenza di essa religione soprannaturale, quella essenza che ricercavamo, di cui non v'é nulla di simile nella natura, nulla di simile in una fede, in un assenso, in un amore ed operazione naturale." (1).

Questa apertura dell'uomo al soprannaturale é insita nell'intuizione dell'essere indeterminato. L'essere, senza i suoi termini, é inizio di ogni ente, contiene la possibilità tanto dell'essere finito che dell'essere infinito. Ora, secondo Rosmini, il fondamento della natura umana e l'essere per sè manifesto in quanto é l'inizio degli enti finiti. E' il fondamento ed anche il tema del suo perfezionamento e sviluppo.

Questo sviluppo "deve essere doppio cioé poter farsi da due lati; dal lato degli enti finiti e dal lato dell'essere, in quanto é l'inizio di questi. Ma l'inizio degli enti finiti éssendo dato immobilmente dalla natura, rimane sempre lo stesso davanti al soggetto, e però non ammette naturale sviluppo e accrescimento. Se dunque l'essere come inizio degli enti finiti manifestasse sè stesso più copiosamente, già non sarebbe più l'ordine naturale

---

(1) Ant.Sop.L. I-art.VI-pag.47

ma avrebbe luogo un'altro ordine, un ordine soprannaturale" (1).

L'ordine soprannaturale é l'ordine della grazia, fondamento ed inizio della religione soprannaturale, la quale non consiste in una simbologia, in sentimenti ed atti esteriori, ma é una realtà interiore all'uomo e a questa interiorità si collegano necessariamente sentimenti ed idee e secondariamente anche riti esteriori. La religione é qualcosa di più della teologia perché compie, traducendola in prospettive di vita, pratiche, la fede.

"Gli elementi adunque che entrano a formare il concetto della religione soprannaturale, riassumendoli quì tutti, sono i seguenti: 1°- Una Teologia, ossia delle idee intorno alla divinità. Non é poi essenziale che queste idee siano vestite di simboli o di immagini. 2°- De' sentimenti religiosi, nati in virtù di quelle idee. 3°- Delle azioni religiose ed interiori, cioé di culto. Queste azioni vengono naturalmente a prodursi anche al di fuori in riti e cerimonie, per le quali nasce il culto esterno. 4°-Un'azione divina, che congiunge allo spirito umano con intima e reale unione colla divinità" (2).

---

(1) Teos. V- n.62
(2) Ant.Sop.L.I- Cap.IV-art.I-pag.52-53

Questa azione intima e reale é opera divina, "l'ordine soprannaturale si costituisce per un atto di Dio"(1) ed é Dio stesso che "realmente, quantunque solo in modo incipiente, si comunica all'anima" (2).

L'operazione divina é nell'essenza dell'anima però "rimangono ancora le potenze inferiori non assorbite dalla suprema, e i termini di queste non assorbite dallavita di quelle" (3) perché, nello stato naturale come in quello soprannaturale, rimane lo stesso soggetto, l'IO che é "identico soggetto di tutte le potenze, perché io medesimo che penso, solo altresì quello che vuole, che ama, che patisce, che opera: diverso é l'atto del mio pensare da quello del mio volere, diverso é il mio patire dal mio fare, ma non diverso, ma sempre identico e unico sono IO, a cui tutti questi atti appartengono, come a loro soggetto e principio" (4).

---

(1) Teos. III n. 1058 pag. 352
(2) Teos. IV- n. 1355 pag. 220
(3) Teos. IV- n. 1355 pag. 221
(4) Ant.Sop.L. I-Cap.IV-art.II-pag.55

Per l'intuizione naturale dell'essere l'uomo é costituito nel-
l'ordine naturale, ma a differenza dell'essere ideale, " l'Essere
reale e assoluto non é puro oggetto, ma sussistente, e come per-
sona sussistente, a cui l'intendimento umano trovasi unito, é
attivo ed emettente lo spirito personale che s'unisce subietti-
vamente alla persona umana".(1).

L'ordine soprannaturale é dato da questa unione soggettiva di
Dio, da una "percezione iniziale" di Dio, in una parola dalla
grazia. L'operazione della grazia avviene nell'essenza dell'anima,
in quanto é intellettiva, cioé nell'intelletto non solo in quanto
potenza, ma in quanto elemento costitutivo dell'anima. A questo per-
fezionamento della parte più elevata dell'uomo consegue l'eleva-
zione di tutto l'uomo, perché si ha " un tale atto speculativo
che tutto in sè abbraccia, e questa é la compiuta vita, nella qua-
le ogni altra inferiore é compresa e, per l'eminenza, assorbita"(2).

---

(1) Teos. IV- n.1355-pag.221
(2) ib.

PARTE SECONDA

ESPOSIZIONE
DELLA
DOTTRINA
ROSMINIANA
CIRCA
IL
SOPRANNATURALE

CAPITOLO PRIMO

L'UOMO DECADUTO

La nozione di peccato presuppone quella di volontà. E' dottrina cattolica che il peccato originale é "unicuique proprium" (1) ossia una contaminazione primitiva dell'anima dei singoli, e questo non si può spiegare se non ammettendo una iniziale contaminazione della potenza della volontà anteriormente all'esercizio della libertà. Dice Rosmini: " la volontà é la parte attiva del soggetto intelligente, e si può definire quella virtù che ha il soggetto, di aderire ad una entità conosciuta" (2); stretta connessione dunque tra volizione e conoscenza.

La prima conoscenza, costitutiva dell'intelletto, é l'intuizione dell'essere ideale indeterminato, e il primo atto di volontà consiste nell'appetizione dell'essere ideale intuito. Questo elemento volitivo é ad un tempo atto e potenza: atto considerato rulativamente alla prima ed indeterminata adesione all'oggetto della prima conoscenza, cioé all'essere ideale, potenza

(1) Conc.Trid.Sess.V-can.3 - (2) Sic.Vol.II-n.1102

potenza rispetto alle future appetizioni delle varie entità che l'intelletto andrà scoprendo, cioé alle ulteriori volizioni.

Parag.I- Distinzione tra "volontario" e "libero".

E' necessario porre attenzione alla distinzione che Rosmini fa tra i termini "volontario", "spontaneo" e " libero".

" La volontà é quella potenza attiva, per la quale l'uomo opera dietro gli oggetti della sua mente ... con cognizione ... secondo le ragioni che egli contempla" (1), cosia é l'attività suprema dell'uomo. La volontà é un "istinto" intenendendo questa parola secondo la terminologia rosminiana, cioé é l'aspetto attivo dell'intelligenza per distinguerlo dall'aspetto "passivo" o meglio "ricettivo" che é proprio dell'intelligenza considerata rispetto all'oggetto intuito. Ora in quanto "istinto" la volontà opera spontaneamente, cioé per un forza intrinseca alla sua stessa natura. Il "volontario" é una specificazione dello "spontaneo". Lo "spontaneo" si riferisce tanto all'istinto intelletti-

---

(1) Principi della Scienza morale- pag.86

vo che sensitivo, il concetto di "volontario" presuppone quel-
lo di "spontaneo" ed indica il modo di operare proprio del-
la volontà. Come il "volontario" é una specie dello"spontaneo",
così il"libero" é una specie del "volontario". Volontario é
"tutto ciò che é un'attualità della volontà o un oggetto di
questa attualità" (1). La libertà invece consiste nella scel-
ta, nella"elezione" che la volontà fa tra le diverse "volizio-
ni". Volizione é l'atto col quale la volontà tende al bene
conosciuto sia "soggettivo" (cioé che si esaurisce nel sog-
getto,é immediatamente sensibile) sia "oggettivo" (cioé sem-
plicemente intuito dalla mente come conveniente all'ordine
dell'essere). Il bene che si presenta alla volontà suscita
una "volizione" che non é libera ma spontanea.

La "libertà" consiste nella"elezione", nella scelta tra
vari beni. Ma la semplice volizione é il solo inizio dell'atto
della libertà perché "... ove si supponesse che alla facoltà
di determinarsi fra le volizioni non fosse aggiunta niuna

---

(1) Compendio di etica n. I62

forza pratica, non si concepirebbe più una reale determinazione della volontà ma solo al più una inclinazione senza definitiva conclusione; perocché non si può determinarsi a volere ciò che non si può al tutto volere"(1).

Occorre insomma perché dalla "elezione" si passi alla esecuzione la "forza pratica", la quale procede dall'atto del giudizio e per l'unità attiva che lega tra loro le varie potenze del soggetto umano, le muove tutte la conseguire quel bene che é oggetto della vollizione.

Conclude Rosmini: " ... la libertà a quel modo che noi l'abbiamo descritta si compone di due atti, ossia a due funzioni:

1°- la elezione tra volizioni, funzione che stain quel primo determinarsi della volontà a volere piuttosto l'una che l'altra;

2°- la forza pratica, funzione esecutiva dell'elezione, che sta in accrescere il prezzo e valore di quel bene dalla parte del quale ci determina la volontà" (2).Se manca uno dei due elementi la volontà non é libera ma necessitata.

---

(1) Antr.n.662
(2) Antr. n. 653

Parag.II - Il peccato originale é "volontario" e "personale".

" Conosciuta in tal maniera la natura della volontà, consistente in una costante appetizione all'ente conosciuto... non é più impossibile, dice Rosmini, il concepire la possibilità di un disordine della volontà fino dalla prima esistenza di questa"(1). Però pur ammettendo questo disordine della volontà, non si può affermare che il peccato originale consista in questo disordine cioé in questa inclinazione al male, poiché essa persiste anche dopo il "Battesimo; e nonmeno é da ricercare l'essenza del peccato originale nella sola concupiscenza animale " ... perché il peccato é una macchia morale e ogni moralità esige una natura intellettiva e volitiva" (2); oppure nel conflitto tra questo istinto animale e la volontà razionale poichè questa lotta rimane anche nell'uomo in stato di grazia.

Poiché l'inclinazione al male é insita nell'uomo fin dai primi istanti di vita, indipendentemente dal libero uso della

---

(1) Ant.Sop. Vol.II- Lib.III- Cap.V- art.III
(2) ib. art.II

volontà, non si può spiegare questo disordine se non ammettendo che esso é un effetto del disordine della stessa natura umana. Rosmini definisce la natura umana "il complesso delle potenze che si trovano nell'uomo, non meno che il nesso che tutte le unisce in un solo oggetto" (1).

La natura umana nella sua parte razionale ha come elementi costitutivi l'intelletto e la volontà, e sappiamo che l'intelletto ha l'intuizione dell'essere ideale indeterminato e la volontà la tendenza verso questo essere. " Ma Iddio dopo aver dato all'uomo all'uomo in sul principio la contemplazione dell'essere ideale indeterminato, gli diede altresì la percezione di sè stesso, essere sussistente ed assoluto" (2).

Quindi la volontà nel primo uomo, era naturalmente protesa non solo in modo indeterminato verso l'essere ideale, ma chiaramente verso l'Essere assoluto, Dio.

Con atto di libero arbitrio il primo progenitore deviò la volontà dall'oggetto infinito, cioé dal bene reale, verso un bene

---

(1) Ant.Sop. II- I. III- Cap.V- Art.VII-
(2) ib.

finito, una finzione di bene. Ne conseguì che la facoltà di eleggere "... togliendosi dal bene percepito anche soprannaturalmente e volgendosi alla finzione del bene, esorbitò, pigliò un nuovo peso verso il male e propriamente un istinto al male (inclinazione al male morale)" (1).

Inoltre la volontà sviatasi dall'oggetto assoluto rimase tuttavia tesa verso il bene, e non trovando quello infinito, si volse verso le creature, verso finzioni di bene (inclinazione al falso).

Corrotte così le potenze superiori (Intelletto e volontà) queste non poterono più esercitare il completo dominio sull'istinto animale. "Quindi vi ha una natura perniciosa influenza fra questi tre principii dell'uomo: 1°- principio soggettivo elettivo; 2°- la volontà; 3°- l'istinto animale: per modo che ciascuno esercita un'azione corruttrice sull'altro, la quale aggrava il male della umana natura" (2).

E' dunque un peccato che rovina la stessa natura umana, perché sono intaccate le potenze che la costituiscono; é

---

(1) Ant.Sop. II- L. III -Cap.V- art.VII-
(2) ib.

inoltre peccato del soggetto umano, perché é nell'essenza del-
l'anima cioé nel principio supremo e si può affermare anche che
é peccato personale tenendo presente che il principio personale
é costituito dal principio razionale in quanto é operante: "La
persona dell'uomo ... viene costituita ... dal principio supre-
mo in quanto opera in lui ... " (1).

Rosmini conclude: " il peccato originale é una certa concu-
piscenza e inclinazione al male della volontà (non già solo
dell'istinto animale) in quanto questa volontà é la suprema par-
te attiva dell'uomo e però quell'elemento in cui richiede la per-
sonalità umana" (2)

Parag.III- Distinzione tra peccato e colpa.

Sorge qui un grande problema: come può essere imputabile il
peccato che non può essere ascritto alla volontà libera ?

Rosmini distingue due specie di imputabilità: imputabilità
del peccato quando é la volontà non nel suo esercizio ma come
elemento costitutivo della persona umana, e dunque non libera:

---

(1) Ant.Sup. Vol.II- Lo II- Cap.IV- Art.II
(2) Ib. Lo III- Cap.V- Art.XI

che é in opposizione alla legge; imputabilità della colpa quando la volontà liberamente, nella particolari volizioni in cui si manifesta, si mette in opposizione alla legge.

Nell'uomo é evidente che il peccato di origine non é colpa, in Adamo invece fu anche colpa. Sostiene infatti Rosmini che "... si possa dare nell'uomo uno stato di peccato non imputabile a colpa di lui stesso" (1). Egli difende ampiamente questa tesi nella "Risposta al finto Eusebio Cristiano" (uno dei molti avversari anonimi che accusava Rosmini di eterodossia per avere posto la distinzione tra peccato e colpa, distinzione che, a detta dell'anonimo, non trova riscontro negli scrittori cattolici) e nel trattato " Nozioni di peccato e di colpa illustrate".

Già é stato accennato che per Rosmini l'atto libero non é che una specificazione dell'atto volontario, e che la volontà può essere in disarmonia con la legge in due modi: necessariamente, e allora si ha il peccato; liberamente, e allora si ha la colpa.

---

(1) Trattato della coscienza morale- pag.52

Rosmini precisa: " ... il peccato (preso sempre come genere, e non come specie) é qualche cosa che essenzialmente sta inerente all'uomo, é un disordinemorale esistente nell'uomo, una sua storturs, un'avversione da Dio, una deviazione dall'ordine di ragione; laonde non può darsi un peccato proprio dell'uomo, se a lui non istia inerente quel disordine che ne forma l'essenza. All'incontro la colpa consiste in una relazione fra il disordine inerente all'uomo e formante l'essenza del peccato, e il principio libero che lo produsse e a cui si imputa" (1).

Come sono due le imputazioni così vi sono due specie di premio e castigo: retribuzione e pena <u>di fatto</u> per il peccato; retribuzione e pena <u>di diritto</u> per la colpa. La pena che consegue al peccato originale é quella <u>di fatto</u> ed é naturalmente comunicata come conseguenza del guasto della natura umana.

Occorre vedere quali siano i mali che ne derivano.

Rosmini ne divide la trattazione in due, considerandoli dalla parte dell'uomo e dalla parte di Dio.

---

(1) Risposta al finto Eusebio Cristiano- questione II- X - pag.29

Paragr. IV - Conseguenze del peccato originale considerate da parte /lla dell'uomo.

Nell'uomo le potenze si trovano in uno stato di disarmonia, non più sottomesse alla signoria del principio supremo che costituisce la personalità. Questa disarmonia riguarda la parte morale dell'uomo, di conseguenza intacca specialmente la volontà. Nel primo uomo, costituito in stato di grazia, la volontà libera estendeva il suo potere non solo sulla virtù naturale, ma anche sulla virtù soprannaturale. Ora il potere sulla virtù soprannaturale, conseguenza del dono gratuito della grazia, sfuggì all'uomo scaduto dall'ordine in cui era stato costituito. Sfuggì insomma all'uomo la capacità di operare soprannaturalmente in una duplice direzione: quella riguardante i "precetti soprannaturali", cioé le obbligazioni derivanti dalle conoscenze acquisite per mezzo della grazia, e quella che concerne i "precetti naturali" per quanto riguarda la loro esecuzione in modo soprannaturale, secondo la visuale della grazia che modifica e sublima le semplici nozioni naturali. Concetto questo che Rosmini deriva direttamente da S. Tommaso: " Alio modo possunt impleri

mandata legis, non solum quantum ad substantiam operis, sed etiam quantum ad modum agendi, ut scilicet ex caritate fiant. Et sic neque in statu naturae integrae, neque in statu naturae corruptae potest homo implere absque gratia legis mandata"(1).

Però quest'ultima affermazione, che l'uomo cioé sia incapace di eseguire i precetti naturali in modo soprannaturale, non esclude che possa eseguirli in modo naturale. Anzi proprio nei limiti di questa esecuzione, in modo naturale, in proporzione al grado limitato di conoscenza di Dio e con le attenuanti della natura corrotta é valutabile il libero arbitrio e il merito o il demerito. Basta all'uomo perché la sua azione sia buona che sia fatta per amore della giustizia, " ... ppiché la giustizia, come noi naturalmente la vediamo, non é che un ente ideale, una regola della nostra mente, un'idea e propriamente la grande la prima idea, l'idea dell'essere universale"(2)

Come la concezione dell'essere ideale non é la perfezione dell'Essere sussistente, di Dio; così l'adesione che diamo all'essere ideale conduce ad agire per amore della giustizia, che

---

(1) S.T. I- II- Q.CIX- art.IV
(2) Ant.Sop.Vol.III- L.III-cap.VII-art .III-parag.3

Rosmini chiama amore di Dio "mediato" per distinguerlo dall'amore "immediato" cioé amore di Dio come Essere sussistente. Vero é che il primo comprende virtualmente il secondo (le possibilità di sviluppo di questa virtualità concernono l'argomento della grazia), ma Rosmini afferma vigorosamente contro "certi teologi di stretta sentenza" che pur essendo la libertà relativamente alla virtù naturale molto indebolita per il peccato originale, non é perita, anzi, se é indirizzata verso la giustizia naturalmente conosciuta diventa opera di ossequio a Dio. Se così non fosse si incorrerebbe nella proposizione condannata di Baio, cioé che tutte le opere degli infedeli siano peccato. La natura di questo indebolimento é identificata da Rosmini nella difficoltà di formare il giudizio pratico in favore della giustizia. " Il giudizio pratico é quello per cui noi sull'atto dell'operare nostro, considerate tutte le circostanze del momento, diciamo a noi stessi che quì é ora sia più bene per noi l'azione onesta che non la sua contraria: perché, come fu detto, ciò che noi giudichiamo essere migliore per noi, tutto ponderato, nel-

l'istante in cui operiamo, quello indubitatamente operiamo"(1). E' il giudizio che precede immediatamente l'azione, che si pronuncia su un bene particolare secondo le circostanze e le istanze del momento a differenza, e spesso in contrasto con il giudizio speculativo che concerne il bene universale. Questo impulso verso il bene éeudemonologico considerato nell'attimo, sotto la spinta di suggestioni contingenti, e la difficoltà di volgersi al bene vero seppure meno abbagliante, costituisce il fondo dell'inquietante disagio dell'uomo e si radica nel guasto delle potenze cui si é accennato.

Paragr.V - Lo stato dell'uomo decaduto di fronte a Dio:

Considerati invece rispetto a Dio, i mali che comporta il peccato originale sono la perdita della grazia, e conseguentemente, la morte dell'anima intendendo questa espressione come carenza di vera vita. Rosmini definisce la vita,"una incessante prddugione di sentimenti: e la grazia " una percezione incipiente di Dio".

---

(1) Ant.Sp.Vol.III- L.III-Cap .VII- art.III-paragr.III- D.

L'anima vive consensitiva per il sentimento animale e cons intellettiva per intuizione dell'essere ideale, ma questa debole concezione é un "principio di sentimento" non un sentimento compiuto. " Quindi l'anima intelligente senza la grazia non ha più per natura che un principio per vivere, ma le manca la vita vera e compiuta perciò dicesi morta" (1).

Questo "principio di sentimento", questo"principio di azione" non é vita. " Or perché l'azione che produce il sentimento sia compita, perché nell'anima vi abbia, a così dire un moto continuo, non basta che ella posseggo il solo essere indeterminato e ideale, ma é necessario che soffra l'azione di un essere reale, da cui riceva un sentimento compito e da questo cominci il suo moto che consiste principalmente in un continuo passaggio della sua attenzione e della sua attività dall'essere reale all'ideale e dall'ideale al reale, e dall'ideale al sentimento, e dal sentimento all'idea"(2).

Questa mancanza della pienezza di vita si riscontra anche sol-

---

(1) Ant.Sop. L. III- Cap.VII- art.IV -Parag.2
(2) Ant.Sop.L. III- Cap.VII- art.IV Paragr.2

tanto considerando l'anima priva di grazia, se poi si considera che a queste privazione si aggiunge nell'uomo il peccato, si ha una vera avversione alla vita cioé a Dio. Inoltre l'uomo che fruiva da parte di Dio di una provvidenza immediata e "di fine" poiché era intimamente unito a Dio di modo che le cose erano a suo servizio come al loro proprio fine, si trovò dopo il peccato abbandonato alle sole sue forze. Se così fosse continuato il creato avrebbe perduto il suo fine e sarebbe mancata l'azione della Provvidenza divina.

Invece l'uomo scaduto dalla provvidenza immediata"di fine", fu riascritto in una provvidenza mediata "di mezzo". Infatti Dio predestinò "ab eterno " il Salvatore, riservando a Lui solo dopo il peccato di Adamo la provvidenza speciale e di fine; gli uomini decaduti divennero mezzo per la gloria del Cristo fine dell'Universo.

Queste le conseguenze del peccato originale considerato dalla parte di Dio. Da notare che l'uomo può uscire dalla condizione di puro mezzo cioé dallo stato di peccato, ed elevarsi ad essere fine in Cristo, per Cristo, con Cristo. Ma questo é argomento che

riguarda la Soteriologia e sarà svolto in altra parte.

Paragr.VI- La trasmissione del peccato originale e il problema dell'origine dell'anima.

Rimane da vedere come il peccato originale con le conseguenze che abbiamo visto, sia trasmissibile nella discendenza di Adamo. L'uomo, a differenza dell'animale, viene costituito non solo come soggetto sensitivo ma, per l'intuizione dell'essere ideale, soggetto ragionevole. Abbiamo osservato che l'uomo, allo stato della creazione, aveva non solo questadivisione dell'idea dell'essere che lo sostituisce nello stato naturale, ma era stato elevato all'ordine soprannaturale per la percezione dell'Essere sussistente e reale.

Questo stato di grazia sarebbe passato posteri, ma dopo il peccato e la conseguente privazione di Dio e stortura abituale della volontà, la natura umana passò necessariamente col disordine delle potenze da cui é costituita, nei discendenti.

Occorre notare che questo argomento involge la dibattuta que-

stione dell'origine dell'anima. Vediamo, in breve, la soluzione proposta da Rosmini, che non manca di originalità, é pienamente coerente coi presupposti della sua filosofia e da essi trae la sua sostenibilità.

L'animale é un principio senziente che ha per termine del sentimento la materia. Il soggetto umano invece é un principio che ha un duplice termine, l'essere ideale, eterno, immutabile, necessario, universale, e alla luce di questo in un secondo tempo (logicamenre non cronologicamente) il sentimento fondamentale corporeo e come modificazione di esso le successive sensazioni. Alla luce della dottrina psicologica rosminiana si deve ritenere che aumentando la materia del sentimento fondamentale corporeo, anche questi ne rimane aumentato perché diviene più "senziente". Ed é quello che avviene nella generazione, i generanti somministrano nuova materia al sentimento fondamentale corporeo, così che venendo a sussistere organicamente per sè tale nuova materia "vivente", ne rimane individuato un nuovo principio senziente. Ma per legge di creazione, nella generazione di un nuovo prin-

cipio senziente umano é stabilito che nello stesso istante in cui é tratto ad essere il principio senziente, questi per la comunicazione divina del lume dell'essere é reso intelligente. Ecco l'origine dell'anima umana. L'atto costitutivo quindi del soggetto umano risulta da un duplice principio, quello senziente, posto in essere con la generazione e quello intelligente creato da Dio. Ma si noti bene che é unico il principio umano ed é tale nell'identico istante perché il suo risultare senziente ed il suo venir costituito intelligente avvengono senza frazione di tempo, e solo logicamente si possono distinguere.

« E non già che l'animale e molto meno l'anima intelligente preesista nei padri individualmente e singolarmente, ma bensì esistono in loro i germi o rudimenti, i quali in virtù della generazione e della costituzione stessa della natura umana quale la fece Iddio da principio diventano umani individui, singoli uomini» (1). Ossia il principio senziente che per il seme si trasmette é nell'uomo, per sua natura, reso intellettivo.

E' evitata così la difficoltà inerente alla tesi della crea-

---

(1) Ant.Sop. L.3 - Cap.VIII - art.IV - Parag.III

zione dell'anima all'atto del primo incontro delle materie organiche che costituiscono l'embrione, cioé la difficoltà di spiegare come Dio possa creare un'anima non allo stato di innocenza; inoltre quest'anima non comunicherebbe "fisicamente" con Adamo, da cui deriverebbe solo la materia e non si potrebbe spiegare come il peccato che é macchia morale sia stato trasmesso tramite la materia. La trasmissione del peccato d'origine, secondo la soluzione proposta da Rosmini, si spiega solo ammettendo una unione "fisica" degli uomini con Adamo, non semplicemente una unione "di specie", - nel qual caso anche Cristo ne sarebbe stato intaccato poiché comunica nella specie col primo uomo-. Unione "fisica" che per la generazione é comunicazione di natura del generante con la natura del generato. Dunque non semplicemente una unione morale e sociale, come quella delle membra col capo, e nemmeno soltanto unione intellettuale e di specie, soluzioni vere " nell'ordine delle idee e non nell'ordine della realtà " (1), ma Rosmini sostiene: "... una terza unione fra i posteri e il primo parente, e questa é unione fisica, unione e

---

(1) Ant.Sop.L. III- Cap.VIII- Art.IV- Parag.III

comunicazione di natura con natura: e questa sola rende una acconcia ragione della trasfusione del peccato di origine. Questa é intrinseca al sistema cattolico, per quanto a noi pare: questa é indicata nei passi delle divine scritture e massime in quelle di S.Paolo: e per misteriosa che ella sia, non si può in alcun modo rifiutare. Ora ella non può ... verificarsi se non nella sentenza dell'origine dell'anima da noi proposta" (1).

---

(1) Ant.Sop.L. III-Cap.VIII-art.IV-parag.IV

CAPITOLO SECONDO

LA REDENZIONE

Perdita irreparabile di Dio, incapacità di sottrarsi agli effetti del peccato, impossibilità di ristabilire l'ordine di giustizia: questa in sintesi la situazione dell'uomo decaduto.

Non avendo saputo corrispondere coll'operare a Dio, non gli rimaneva che pagare il debito soffrendo: " ... si non reddit faciendo quod debuit, reddet patiendo quod debet " (1).

Parag.I- Il Verbo oggetto essenziale dell'amore infinito del Padre.

La sofferenza dell'uomo era una semplice conseguenza del peccato, non valida a ristabilire l'ordine di giustizia; per ottenere questo l'umanità avrebbe dovuto dare a Dio non solo l'adorazione a Lui spettante come Creatore e Signore, ma anche la soddisfazione dell'offesa arrecata. Cosa impossibile all'uomo per la rovina delle facoltà inerenti l'origine della grazia e di conseguenza alla comunicazione con l'ordine soprannaturale; possibile soltanto agire secondo la giustizia naturalmente conosciuta, ma que-

---

(1) S.Agostino- De lib.arb. III

sto comportamento retto era sufficiente soltanto ad evitare il demerito, non a raggiungere la giustificazione. L'uomo staccatosi volontariamente da Dio, si era reso indegno dell'amore di Lui. Ma rimaneva l'oggetto essenziale dell'amore infinito del Padre, e questi era il Verbo. " Or l'eterno disegno si fu che questo diletto del Padre si unisse con l'umanità, per modo che con essa formasse una sola persona " (1). Fatto nuovo questo, che rese possibile la salvezza dell'umanità, ma che per sè considerato non mira direttamente alla salvezza della medesima, ma"... solo si rappicca a lui, quasi per un soprappiù e un accidente, la salute del mondo". (2)

Con queste parole Rosmini vuole sottolineare che Dio ha operato non con " risguardo diretto e primario" all'uomo, ma unicamente per amore del Figlio fatto uomo.

" Poichè è proprio dell'uomo amare la propria natura anche negli altri soggetti che la partecipano, e quindi Cristo per un amore naturale amò gli altri uomini e li desiderò salvi, e il Padre suo non poteva negargli le soddisfazioni di nessun desi-

(1) Antr. Sop. -III- L. IV- parte I- c. IV
(2) ib.

(1)

derio". Bastava che questo desiderio non fosse in opposizione all'ordine di giustizia, e non lo era perché il Verbo incarnato non solo diede a Dio il culto dovutogli secondo giustizia, ma rinunciando al diritto della beatitudine, accettò volontariamente il dolore e la morte. " Così si trovarono due partite aperte: dall'un canto gli uomini avevano un infinito debito con Dio; dall'altro eravi fra gli uomini uno che aveva con Dio un credito pure infinito " (3)

Pagato il debito, Cristo potè come mediatore ristabilire l'ordine soprannaturale negli uomini, comunicando loro il suo Spirito divino.

Se il peccato fosse stato commesso da individui costituiti nel semplice ordine di natura " ... non é ripugnante a concepire che dato un uomo innocente che sacrifica sè stesso, il suo sacrificio fosse propiziatorio: atto cioé a restituire l'equilibrio della giustizia " ... (1), ma visto che l'umanità era stata costituita allo stato soprannaturale e da questo stato volontariamente scaduta "... nessun'altro redentore può concepirsi fuori da quello che noi conosciamo per via della Rivelazione, lo stesso verbo incarnatosi, e

---

(2) Teos. III. Vol. II-p.354-n.1060

(1) Ant.Sop.III-L. IV-Parte I-Cap.IV
(3) ib.

nessun atto della creatura, anche innocente può sollevarsi fino a Dio in questo mondo, e ricondurre questo Iddio personale agli uomini, come amico. E' dunque necessario che la stessa persona di Dio di proprio moto assuma a sè un individuo innocente, e questo innocente assunto dalla divina persona offerisca un sacrificio propizatorio che gli acquisti un credito infinito. Allora il Padre, dovendo pagare un tanto credito, é obbligato di dare al figliolo quei doni da distribuire agli uomini, che siano sufficienti a redimerli pienamente e salvarli, rimanendo così appagato pienamente il desiderio e l'amore dell'Uomo-Dio per la salvezza eterna e compiuta della specie a cui, come uomo, appartiene" (1).

Parag.II- La Redenzione é carattere secondario della Incarnazione.

Congiunta, in Cristo, la natura umana alla divina rimane a vedere come anche gli altri individui che partecipano alla natura umana siano stati ricongiunti a Dio.

La spiegazione, secondo Rosmini, é da ricercarsi in una delle caratteristiche principali dello spirito umano, cioé la sinatia,

---

(1) Teos. III- Vol.IX- pag.356 - n.1061

l'attrazione, l'amore che ogni uomo sente verso gli altri uomini".

" Ora questa umana inclinazione di amare i proprii simili, comune a tutti gli uomini, effetto dell'aver essi una natura medesima, ebbe pure l'uomo-Dio, Gesù Cristo, il quale come uomo perfettissimo, in grado pure perfettissimo tutte le naturali inclinazioni oneste ed ordinate possedeva... Cristo doveva anche naturalmente essere portato e inclinato ad amare gli altri uomini suoi simili svisceratamente" (1)

Rosmini intende insomma ribadire che unicamente a Gesù Cristo é da ascrivere il merito della Redenzione, e che la salvezza dell'umanità é stata operata per il suo amore verso gli uomini, ossia come già é stato osservato l'Incarnazione é un fatto in sè compiuto, la Redenzione ne é carattere secondario e accidentale dovuto alla gratuita applicazione da parte del Salvatore dei proprii meriti alla umanità.

Gesù, come uomo, era innocente, santo perfettamente sottomesso alla volontà del Padre; di conseguenza"... la giustizia voleva che

---

(1) Catechetica (opere varie) Milano-Pogliani 1878- pp.386.

Cristo, come innocentissimo e santissimo fosse al tutto beato e nessuna pena soffrisse (1). Ma Egli vedendo " ... che il gran muro di separazione tra gli uomini e Dio, e quindi tutta la loro miseria procedeva dal debito infinito che aveva questi colla divina giustizia per lo peccato ereditato da Adamo, e da questo muro non sarebbesi tolto altramente che collo sborso di un prezzo infinito ... " (2) accettò volontariamente la Passione.

A questo prezzo infinito seguì un merito pure infinito, perchè " ... tanta pena senza merito ricevuta e d'infinito valore divenne in mano di Cristo un credito, che la giustizia del Padre doveva pagargli, giacchè ella é pur legge d'eterna giustizia " che ogni pena non meritata sia compensata a chi la soffre con altrettanto di godimento" (3).

Per questo infinito credito, Cristo si trovò nei riguardi del Padre non nella posizione di chi chiede misericordia, ma di chi esige giustizia: " potea dunque chiedere un compenso.

---

(1) Ant. Sop. -III - L. IV- cap.IV -pag.64
(2) Catechetica-catechesi XXIII-pag.387
(3) Teod. L. III -Cap.XXVIII-pag.479 n.760

un infinito compenso; potea disputare con Dio e a lui dire: "- Ecco le partite del dare e dell'avere, queste traboccano a mio favore" (1)

Il Cristo, che godeva il bene di essere congiunto a Dio richiese, mosso dall'amore naturale verso gli uomini, che a questi fosse concesso lo stesso ineffabile bene.

E allora " ... fu data ... dal Padre celeste all'Uomo-Dio ogni podestà su tutti gli uomini, dai quali potesse salvare cui meglio gli piacesse ... Ecco l'uomo salvato per la Redenzione (2)

Paras. III- L'estensione dei meriti di Cristo agli uomini.

Il Cristo poté comunicare la grazia agli uomini, (comunicazione che cominciata allora continua in una misura imperscrutabile alle menti umane, che risponde alla sapienza e alla bontà infinita) ed alcuni tanti uomini quante sono nelle case del Padre le " molte mansioni" (3). Mansioni che Rosmini identifica con le indefinite possibilità di bene: " ...qué'tipi di umanità, ne'qua-

(1) Catechetica- Catechesi XXIII p.386-
(2) Catechetica- Catechesi XXII pag.388
(3) Jo. XIV -2

li si rincontrano tutte le varie possibili forme del bene che emanano dalla umana natura e che vennero distinte a principio coll'atto creatore, dove Cristo anche come uomo le mira, ed é l'esemplare mostratogli, secondo cui egli costruisce di pietre vive il tempio del Signore". (1).

Accanto agli individui che realizzano tutti i tipi di bene morale, si apre la serie di coloro che impersonificano tutte le graduazioni di male morale nelle varie forme che vanno svolgendosi nel tempo. Rosmini avanza l'ipotesi che queste forme di male " ... non tutte rimangano eterne alla fine del mondo; ma solo rimarranno come forma finali quelle, che, giusta il divino calcolo, riusciranno necessarie alla maggior gloria dei santi, e più generalmente a fare che il bene totale dell'umanità si colmi e ribocchi fino a vantaggiata misura " (2)

Ad evitare che queste parole siano preso in senso deterministico, Rosmini soggiunge: " Dove non é mai a dimenticare che tutti questi individui umani, che rappresentano il male morale di cui l'umana natura é capace in tutte le sue forme e grada-

---

(1) Teod. L. III - Cap. XXVIII- n.761- pag. 479-80
(2) Teod. L. III - Cap.XXVIII- n. 762 -pag.480

zioni, non prendono quel misero loro stato per opera di Dio stesso, ma del demonio e del proprio libero arbitrio; niente altro facendo Iddio che permettere più o meno di male, impedirne più o meno colla sua grazia; acciocché se n'abbia in fine quella varietà che é necessaria alla suprema bellezza del mondo, ed il massimo frutto ch'egli deve apportare". (1) Questo " massimo frutto " é il risultato di un grande antagonismo tra il bene e il male, tra l'infinito ed il finito. La vittoria sul male sarebbe stata completa anche se all'Incarnazione non fosse seguita la Redenzione; ma Il Cristo estese i proprii meriti, dando così la possibilità di salvezza ad altri uomini, a tutti coloro cioé... " che tu mi hai dato, perché sono tuoi". (2) come disse rivolgendosi al Padre nella preghiera dell'ultima cena.

Affiora qui, come é evidente, il problema della predestinazione che Rosmini, sulla linea della tradizione cattolica, chiama " un arcano" che segue un calcolo che sfugge alle menti

---

(1) Teod. L. III- Cap. XXVIII-n.763-pag.480)
(2) Jo XVII- IX

umano ma che non implica comunque, come abbiamo già accennato, la predeterminazione, poiché Dio dà ad ognuno la grazia sufficiente limitandosi a permettere che il libero arbitrio si volga al male. " Cristo salvò, dice Rosmini, tutti quelli che gli avea dati il Padre, al quale viene sempre riferito nelle scritture il grand'arcano della predestinazione; perocché il calcolo del massimo bene a cui essa risponde, solo alla mente di Dio é proporzionato, e con esso il Padre fece l'eterno decreto in cui vide il Verbo, facendolo anch'egli col Padre, quanti e quali beati si dovessero cavare dall'umano genere, acciocché massimo riuscisse il frutto di questa sua vigna, e vedendoli li creò" (1).

Parag. IV - Perfezionamento della persona e perfezionamento della natura.

L'estensione dei proprii meriti agli uomini é attuata dal Cristo in una duplice direzione " ... secondo i due elementi di cui l'uomo si compone : 1°- ristorazione dell'elemento personale . 2°- ristorazione dell'elemento naturale " (2)

---

(1) Teod. L. III - Cap. XXVIII- n.765 - pag.481
(2) Ib. n. 766 pag.481

Già é stato accennato che é uno dei tratti caratteristici della filosofia rosminiana, la distinzione tra persona e natura. La persona é definita da Rosmini " un soggetto intellettivo in quanto contiene un principio supremo " (1) e questo principio supremo é la " volontà". E altrove: " L'uomo é composto d'una parte intellettiva e d'una parte animale... l'unione individua di queste due parti costituisce la razionalità in cui risiede la natura umana. Ma nella parte intellettiva e dotata di attività, onde prende il nome di volontà, risiede la persona umana in quanto la volontà é un principio attivo supremo. Salvata la persona é salvato l'uomo; perita la persona é perito l'uomo".(2)

Per " natura " invece non s'intende " ... quel solo principio attivo che ha relazione di supremazia verso gli altri, ma si considerano tutti i principi attivi connessi individualmente tra loro senza riguardo alcuno al loro ordine, ossia alla relazione che uno ha con l'altro". (3)

La natura, insomma, consiste nel complesso degli elementi

---

(1) Ted.app. n. 13)
(2) Introd.Vangelo Secondo Giov. Lez. LXIII p.189
(3) Ant.Sop.II- C..IV- II pag.86

costitutivi dell'uomo e " ... si deve distinguere il perfezionamento della natura dal perfezionamento della persona : e il bene della natura dal bene della persona" (1).

Il primo, cioé il perfezionamento della natura avverrà alla fine del mondo quando, per la resurrezione della carne si avrà la riunione e la sublimazione dell'anima e del corpo; il secondo, cioé il perfezionamento della persona si attua nel Battesimo.

Nella rigenerazione dell'elemento personale, cioé nel Battesimo, viene dato all'anime un nuovo principio soprannaturale, ma la natura resta quale era, e di conseguenza rimane anche la volontà naturale. " Due oggetti sono così presenti all'appetito razionale; il bene reale finito e il bene reale infinito: quindi due volontà, unanaturale e l'altra soprannaturale"(2) E " la potestà di diventare figli di Dio " (3) data agli uomini dal Verbo Incarnato consiste proprio in questo, cioé nell'aver loro proposto l'alternativa di seguire il bene finito o l'infinito e aver donato un nuovo principio capace di elevare l'uomo

---

(1)Ant.Sp. L. II- C. IV- art.II-pagg.86-87
(2)opuscoli morali pg. 252
(3) Jo. I - I2

all'ordine soprannaturale.

Paraf. V- L'antagonismo tra le forze del bene e del male e la responsabilità del cristiano.

Tutto l'insegnamento evangelico é per l'uomo un richiamo a seguire la vera gerarchia dei valori, un invito al"... grand'atto dell'umiltà cristiana, ossia il continuo volontario annichilamento di sè dinanzi all'infinito " (1). Lontano dalle aporie a cui giunse " ... l'orientale filosofia, scambiando l'annichilamento morale e volontario con l'annichilamento reale; e facendo dell'assorbimento degli enti creati in Dio con perdita totale d'ogni loro individualità, la somma perfezione e felicità"(2), il significato genuino della sapienza cristiana compendiata nel discorso delle beatitudini consiste nell'anteporre l'infinito al creato, nell'avere " ... per oggetto della moralità l'infinito (l'essenza dell'essere)" (3)

Liberi di seguire o meno la dottrina rivelata dal Salvatore, alcuni uomini si unirono a Cristo,altri si rifiutarono di seguirla aumentando la potenza del male . Fu offerta indistinta-

---

(1) Teod. L. III -C. XXVIII-n.724 p.456
(2-3) ib.

mente a tutti coloro che conobbero il Vangelo la grazia sufficiente, di modo che quelli che non vi si conformarono "... non hanno scusa al loro peccato " 1)

L'accettazione dell'insegnamento evangelico si fonda sull'umiltà, sull'uso delle cose contingenti proporzionato al loro valore strumentale, e questo proprio mancò agli Ebrei, legati alla formalità, alla lettera della Legge; di cui la loro riprovazione.

La predicazione fu estesa ai Gentili " ... le Genti che non andavano dietro alla giustizia l'hanno ottenuta ... " (2)

e nel continuo dividersi degli uomini a cui giunge il Vangelo opera la potenza del male contro la potenza del bene.

" Ora nel Cristo era il sommo del bene, perché la natura umana di lui era assunta in una persona divina, era il fonte d'ogni bene morale, agli uomini che a lui aderivano, e il bene che questi ne derivavano era altissimo, perfettissimo, perché soprannaturale" (3)

perciò la potenza del male non si scagliò soltanto contro il Cristo

" segno di contraddizione " (4), ma si scagliò e si scaglia contro

---

(1) Jo - XV-22
(2) S. Paolo - Ai Romani - IX-30
(3) Teod. L.III - C.XXVIII - n.776 - p.487
(4) Luca II- 34

coloro che sono partecipi della santità del Cristo: " Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me " (1)

Questo odio si radica, secondo Rosmini, in quell'attaccamento alla " realità finita" che impedisce di aderire praticamente, cioé sul piano dell'amore, a Dio pur conoscendolo perché " le opere del Padre" sono state mostrate a tutti. " Tornano di frequento, osserva Rosmini, nella Scrittura queste due maniere di cognizione, la speculativa e la pratica: la cognizione necessaria e la ricognizione volontaria, il mondo non ha la seconda perché volontariamente disconosce Iddio ma sì la prima che non può non avere, e il rende inescusabile" (2).

Le due parti tendono allafelicità, ma agiscono con caratteristiche opposte: l'una con la fiducia in sè stessa, con la violenza; l'altra con la fiducisin Dio. " La città del demonio confidasi rinvenire tanta indipendenza di volontà e signoria di tutto nelle proprie sue forze, nelle forze della creatura; la città di Dio niente opera nel finito, ma confida di rinvenire tutto nell'infinito, nella

---

(1) Jo- XV- I8
(2) Teod. L. III- Cap. XXVIII n. 776- pag. 488

virtù del Cristo, in Dio (1).

Le forze delle tenebre operano nel mondo, come già avevano fatto con Cristo, tentando di " ... sedur l'umanità, togliendole ogni giustizia .... distruggerla colla morte conseguente al peccato ... " (2).

Riuscite vane con l'Uomo-Dio le tentazioni (3) ebbero per il momento l'illusione della vittoria con la morte in croce. Ma la morte della natura umana del Cristo non fu una vittoria su di lui perché " ... rimanevano i due elementi di questa natura, il corpo e l'anima, e questi, che da sè non si sarebbero potuti giammai unire, aveano seco congiunto un principio soprannaturale immune da morte, la stessa persona del verbo consustanziale al Padre (4).

Il trionfo della Resurrezione segna il fallimento del tentativo di distruzione operato dalla potenza del male contro Gesù Cristo, come già la perfetta santità di lui aveva annullato il

---

(1) Teod. L.III- C. XXVIII n. 778 pag.488
(2) ib. 780 pag. 489
(3) Matteo IV- I- 11
(4) Teod.L.III- Cap.XXVIII n. 782 pag.490

tentativo di sedurne la virtù. Ogni lotta pareva conclusa, a Cristo risorto é dato il potere supremo: " Mi é stata data ogni potestà in cielo e in terra " (1); potentà che si sarebbe poutst manifestare nei riguardi degli uomini in una istantanea soppressione di ogni remora al bene.- " Ma nell'alto consiglio di sua bontà sapientissima egli non volle, perché volle fare e più, e meglio per gli uomini, che era cavare dagli uomini stessi, dai loro proprii atti tutto quel bene morale che potean rendere, operando egli così non solo qual Dio, ma anche qual uomo, secondo la stessa legge della sapienza che é quella del minimo mezzo ... " (2)

Inizia così nella storia di ogni anima l'intima lotta tra il bene e il male, che costituisce il rischio proprio del cristiano, perché l'uomo si trova non nella condizione di inerte automa, ma di cosciente e responsabile autore del proprio destino.

---

(1) Matteo XXVIII- 18
(2) Teod. L.III n. 786 pag.492-93

Parag. VI- L'Incarnazione come fine della creazione indipendentemente dal peccato.

Occorre accennare, per completare lo studio del pensiero di R. sull'argomento dell'incarnazione, alla tesi abbozzata in una nota della Teodicea e precisamente in margine al terzo libro della Divina Provvidenza (1) dell'incarnazione come fine della Creazione indiiendentemente dal peccato.

Pur osservando " ... che noi non possiamo sapere con sicurezza che cosa Iddio avesse potuto fare non peccando l'uomo " (2) Rosmini propende a sostenere la convenienza dell'incarnazione come rispondente all'essenza della Sua bontà. E' conveniente a Dio, infatti, tutto ciò che rientra nel bene. Ora nel concetto del bene é compresa la comunicabilità, l'estensione massima del bene stesso; non solo ma l'estensione massima nel massimo dei modi. Ora il " sommo modo" di comunicazione alla creatura é appunto l'unione personale del " Verbo con la creatura. Dopo aver citato San Tommaso: " cum deus sit ipsa essentia bonitatis, decuit ippum summo modo se creaturis communicare, quod in operis Incarnationis

---

(1) Teod. L. III -C.I - nota I -pag.244
(2) ib.

impletum fuisse credendum est " Rosmini conclude : Questa ragione intrinseca della convenienza dell'Incarnazione mantien la sua forza ugualmente tanto se si suppone che l'uomo abbia peccato, quanto se si suppone che non abbia"(1). Ovviamente sarebbe stata incarnazione gloriosa e non dolorosa, dovendo piuttosto sublimare la natura umana che redimerla.

Dottrina questa del primato assoluto di Cristo che Rosmini riprende da Scoto (2). Anche nella "teosofia" l'argomento é accennato. Rosmini chiama Cristo "fine concreto del mondo ... da Dio voluto per sè stesso" (3) e conduce la dimostrazione con queste parole: " Essendo dunque Dio per sè comunicabile, può esistere e dimorare nella sua creatura come fine e termine di questa. Ora amando Iddio sè stesso infinitamente per la propria essenza e costituzione, é conseguente che s'ami anche dimorante nella crdatura come fine di questa. Così Iddio può amare la sua creatura non per sè stessa ~~che~~ e in sè stessa che essendo limitata non può essere bene all'infinito nè degna del

---

(1) Teod. I- L. III- C.I- nota I pag. 244
(2) cfr. U.Honan -Il primato di Cristo secondo DunsScoto e A.Rosmini in"Azione francescana sociale " - Modena sett. 1950
(3) Teos. IV - n.1393

suo amore, ma pel fine a cui é ordinata e che ottiene, che é quello di essere deificata, cioé fatta partecipe della sua stessa divinità. Alla qual dottrina filosofica ed ontologica mirabilmente consuona la dottrina rivelata, dalla quale ancora riconosciamo quel valore dato alla mente nostra di così altamente filosofare, Valore che non ebbero quelli che filosofavano prima di Cristo. Poiché Dio fece sapere agli uomini che non solo egli si comunica alle sue creature intelligenti, ma che lo stesso divino Verbo si é fatto uomo, ed ha mandato agli uomini a ciò predestinati lo Spirito Santo. E a questo Uomo-Dio servono e sono ordinate tutte le creature, onde é chiamato - erede di tutte- ed é scritto che egli- ha in tutte le cose il primato- a cui - ogni onore e gloria si riferisce - il che é quanto dire che il Verbo incarnato é il fine a cui é fatto il mondo, e gli altri uomini pure acquistano ragione di fine in quanto sono in Cristo incorporati e formano uno con lui che é il loro capo vivente da cui hanno vita, et ipse est caput corporis ecclesiae qui est principium "(1).

---

(1) Teos. IV - n.I387-88

Questa tesi, in fondo, serve ad illuminare meglio il carattere accidentale e secondario della Redenzione rispetto all'Incarnazione, fatto di per sè compiuto al quale si collega solo per l'amore naturale di Cristo verso l'umanità l'aspetto soteriologico.

CAPITOLO TERZO

IL VERBO INCARNATO

A completare la Soteriologia é necessario soffermarsi a considerare la dottrina cristologica. E' questo il punto basilare della dottrina della soprannatura perché il Verbo incarnandosi é l'artefice dell'elevazione allo stato soprannaturale. Inoltre il culmine dell'unione dell'umano con Dio si ha nell'unione ipostatica.

Non esiste sul fatto dell'Incarnazione un'opera completa di Rosmini. Ampi accenni sull'argomento si ritrovano nella sua vasta produzione filosofica e teologica, e specialmente nella "Introduzione al Vangelo secondo Giovanni commentata", opera pubblicata postuma in due libri incompleti (il terzo che non fu scritto avrebbe avuto come argomento proprio l'Incarnazione). Esiste comunque materiale sufficiente per delineare, se non approfondire nei particolari il pensiero di Rosmini su questo punto.

" Nel principio era il Verbo " : così Giovanni inizia il suo Vangelo che é ultimo cronologicamente ma si può dire apra, per l'alta speculazione teologica e per l'assunto di provare la divinità del Cristo la serie degli scritti del Nuovo Testamento. Rosmini nota l'assonanza della frase iniziale del Vangelo di S. Giovanni con le prime parole dell'Antico Testamento:"In principio Dio creò il cielo e la terra", e fa osservare che " Iddio creatore (la sua conoscenza, il suo culto) é il principio della Legge antica; il Verbo incarnato (la sua cognizione, imitazione e culto) é il principio della Legge nuova) (1).

Paragr.I- Il Verbo.

Lo studio sul Verbo divino é condotto da Rosmini partendo dall'analogia con il verbo umano. Il verbo, il pronunciato, l'affermazione dell'uomo si distingue dall'idea. Il pronunciare una cosa, l'affermarne la sussistenza presuppone l'idea della cosa stessa: " l'idea é lo stesso essere contemplato nella sua essenza ... il Verbo all'incontro, cioé l'affermazione é un atto della mente stessa, e la sussistenza, in quanto é affermata o

---

(1) Int.Vang.I lez.IV-pag.10-11

pronunciatak é un prodotto di essa mente ... " (1). Ossia l'idea, che é atto di intuizione, ha per termine l'essenza della cosa; il verbo, che é atto di affermazione, ha per termine la sussistenza. Il giudizio di sussistenza sul reale sentito, insomma, é possibile solo fondandosi su una precedente conoscenza dell'essenza. " Ma, nota Rosmini, se si avesse una sussistenza che fosse per sè cognita, cioé che fosse ad un tempo sussistenza ed essenza, ella sarebbe in tal caso un oggetto unico, il quale si potrebbe edanzi si dovrebbe apprendere con un atto solo dello spirito"(2). Questo oggetto non può essere contingente, perché la sussistenza dei contingenti non é "per sè cognita " ma ha la sua possibilità gnoseologica nell'essenza intuita dall'idea; dovrebbe essere necessario perché se l'essenza é necessaria, allo stesso modo deve essere necessaria la sussistenza "per sè cognita" cioé che ha in sè l'essenza. L'Essere in cui si identifica essenza e sussistenza é Dio, che Rosmini chiama "l'Essere necessario tanto rispetto all'essenza quanto alla sussistenza"

---

(1) Int.Vang.Lez.VIII-pag.2I
(2) Int.Vang.Lez.VIII-pag.23

" l'Essere Assoluto", " l'essere per essenza" (1).

A differenza della conoscenza umana che procede per intuizione e peraffermazione, Dio conosce sè stesso con un atto unico, che non é intuizione- la quale riguarda solo l'essenza-, non é affermazione- la quale presuppone distinzione tra essenza e sussistenza-, e nemmeno é "visione" - che richiamarebbe alterità tra soggetto contemplante e oggetto contemplato-, ma che Rosmini chiama"sentimento intellettuale" (2), termine che giudica più appropriato pur rilevandone l'inadeguatezza per l'impossibilità della lingua umana di esprimere con vocaboli esatti i concetti riferentisi a Dio.

La sussistenza divina poiché é anche essenza, é intelligibile per sè stessa, é ad un tempo intelligibile ed intesa. La sussistenza é una, pur essendo due le lrelazioni (soggetto intelligente e oggetto inteso). " Tuttavia, poiché l'intelligente e l'inteso sono correlativi, dalla sostanzialità o piuttosto dalla sussistenza del primo si può argomentare alla sostanzialità o

---

(1) Int.Vang.Lez.XIII- Pag. 23
(2) Ib. IX " 24

sussistenza del secondo ..." (1). Si comprende come non l'atto intellettivo, ma il termine di questo atto, sia il Verbo divino che Rosmini definisce "la sussistenza divina per sè intesa", "quella stessa sussistenza che é ad un tempo intelligente per sè ed essere per sè" (2)e ancora "... la sussistenza divina é per sè intesa, e in quanto ha condizione di essere per sè intesa, in tanto é il Verbo divino"(3); non é dunque semplicemente atto del pensiero ma persona divina sussistente, perché come aveva osservato S. Tommaso: " in Deo idem est intelligere et esse; et ideo verbum intellectus, non est aliquid accidens sed pertinens ad naturam eius. Unde oportet quod sit subsistens, quia quidquid est in natura Dei Est Deus" (4)

Paragr.II- Nel Verbo é la possibilità delle creature.

L'Essere, l'Assoluto, Dio ha insomma una comprensione totale di sè stesso, ed in questa totalità entrano pure le possibili limi-

---

(1) Int.Vang. Lez. IX -Pag.25
(2) ib. IX- pagg.25-26
(3) ib. X - pag.26
(4) In Joannm - lect.I

tazioni dell'essere reale. Queste limitazioni logicamente non sono nell'essere assoluto, ma negli esseri contingenti creati.

" La cognizione di questi modi (cioé i modi di possibili limitazioni) é la cognizione delle cose creabili, le essenze delle cose contingenti, le idee pure, a cui non é necessariamente unita alcuna sussistenza, ma che viene unita per libero atto della creazione"(1

Distingue insomma Rosmini l'Essere illimitabile che é la sostanza divina e l'essere limitato che é la creatura."Nella sussistenza divina si ha dunque la <u>possibilità</u> delle creature, perché vi ha l'essere che <u>può</u> essere limitato; ma non vi ha la creatura: vi ha la ragione per cui la creatura può esistere, perché vi ha l'essere il quale ha nel suo concetto di <u>poter</u> essere limitato. La <u>possibilità</u> poi della creatura é duplice cioé <u>logica</u> e <u>fisica</u>. La possibilità logica é l'idea, ossia la ragione della creatura; la possibilità fisica é la potenza ossia la causa efficiente della creatura, che é la virtù creatrice. L'essere assoluto adunque contenendo nel suo concetto l'idea dell'essere limitato, ossia della creatura, ed anche la virtù di porre, ossia rendere reale e sussi-

---

(1) Int.Vang.X- Pagg.26-27

stente quell'essere limitato manifesto nell'idea, egli ha tutto ciò che bisogna per rendersi creatore, creatore dell'essere limitato, cioé della creatura rendendola reale, sussistente. Il Verbo divino ha dunque, in quanto é sussistenza per sè intesa, ed l'idea delle cose contingenti, in quanto poi é sussistenza ha la virtù di crearli: onde la creazione é propria della sussistenza divina che crea secondo le idee che ha in sè stessa in quanto ella é intesa per sè, ossia in quanto ella é Verbo: e però la creazione é una operazione che appartiene a tutta la Trinità che ha l'identica sussistenza (1).

Le cose create hanno così una doppia esistenza, oggettiva nel verbo, soggettiva in sè stesse. * Questa doppia esistenza, aggiunge Rosmini, spiega come l'atto creativo sia eterno ed ab eterno fecondo e come nello stesso tempo lecose esistano nel tempo. Le cose create esistono nel Verbo fino dall'eternità nella quale é emesso l'atto creativo; ma esistono nel tempo in sè stesse fuori del Verbo. Perocché il tempo é una relazione subiettiva delle cose fra

---

(1) Int.Vang. I- Lez.X- pagg.27-28

loro, e però egli é concreato allecose, e nel Verbo non cade che come oggetto, non come al tempo soggiacesse lo stesso soggetto Verbo".(1)

Tralasciando le varie applicazioni di questa teoria, rilevanti specialmente nell'Ideologia e nell'Ontologia e che si riducono in sostanza all'affermazione ricorrente in tutto il sistema rosminiano che l'essere iniziale esiste virtualmente nel Verbo, é condizione necessaria degli enti, é un'appartenenza di Dio pur distinguendosi da esso (la mancata comprensione di questa distinzione ha dato origine alle più aspre critiche a Rosmini), occorre vedere come vi si innesti la dottrina /cr istologica.

Paragr.III- Il Verbo si unì soggettivamente.

Abbiamo visto che le cose esistono in modo oggettivo nel Verbo, idealmente e realmente (da notare che per Rosmini "realmente" significa esistere veramente che é una qualità anche dell'essere ideale, e non come "realità" cioé come sus-

(1) Int.Vang.II-Lez.XLII- Pag.122

sistenza che riguarda il campo del sentimento).

Ora "... in questo modo oggettivo, come tutte l'altre cose, così esisteva nel Verbo anche l'umanità di Cristo. Ma quì non ci ha ancora l'incarnazione ... L'esistenza oggettiva é sempre divina; le cose create non hanno che un'esistenza soggettiva o un'esistenza che alla soggettiva si riferisce (esistenza extra soggettiva). Quindi le cose nella loro esistenza oggettiva, appartenenze del Verbo, non sono le cose quali esistono puramente a sè stesse, dal che viene che sieno creature reali ... le creature per la sola esistenza oggettiva non sono a sè stesse; e quando esse sono (soggettivamente) allora esse non apprendono necessariamente il Verbo sebbene il Verbo le abbia in sè oggettivate e l'esistenza oggettiva e soggettiva siano due modi dello stesso ente. Acciocché dunque il Verbo assuma a sè e si congiunga una creatura intellettiva in quanto questa é a sè stessa, non basta che egli l'abbia oggettivamente, sebbene realmente, in sè; ma é necessario ch'egli si congiunga soggettivamente alla creatura, o per dir meglio congiunga quella creatura soggettivamente a sè" (1)

---

(1) Int.Vang.II-Lez.LXXXV -Pag.279-80

PARAGR.IV - Il Verbo principio attivo supremo di Cristo.

Come avvenne questa unione soggettiva ?

La soggettività dell'essere consiste, secondo Rosmini nella sussistenza (1), e questo comporta che il Verbo comunicandosi soggettivamente si comunica nella propria sussistenza, cioé come persona. Ora abbiamo visto che la persona consiste nel principio razionale attivo in quanto supremo. L'unione della natura divina alla umana non fu solo una presenza, perché in questo caso sarebbe stata una visione oggettiva non una unione attiva, operativa, personale e per ciò soggettiva.

« Può bensì il Verbo assumere a sè la natura umana in un individuo, ma questa é l'incarnazione, nella quale la persona stessa del composto é la persona divina; com'é avvenuto in Cristo , nel quale il soggetto umano non é persona, giacché la persona é il supremo principio operativo di un individuo, e il supremo principio operativo in Cristo fu il Verbo. La persona divina adunque del Verbo, come a me pare, non può comunicarsi in modo soggettivo ad un individuo della umana natura se non incarnan-

---

(1) cfr.Teos.IV-h.1235

dosi in esso"(1).

Da questa citazione emergono alcuni elementi fondamentali della Cristologia :

1) Unità personale (nell'Incarnazione "... la persona stessa del composto é persona divina").

2) Dualità di natura ("Può .... il Verbo assumere a sè la natura umana"; assunzione che non é identificazione).

3) La persona di Cristo é il Verbo (" ... il supremo principio attivo in Cristo fu il Verbo ").

Pur non esistendo, come già é stato avvertito, un'opera specifica sull'argomento, non é difficile dedurre dall'esame delle opere che Rosmini nonn si scosta, riguardo ai primi due punti, nemmeno nella terminologia della tradizione cattolica.

L'unità di persona é esplicitamente affermata: " il Verbo divino fu congiunto alla natura umana personalmente "(1); Cristo " riceveva dal Verbo la personalità" (2);aveva "la stessa persona-

---

(1) Teod. L. III- Cap .I-n. 369 pag.243
(2) ib. Cap.XXV - n.665 -pag.416

lità del Verbo divino consustanziale al Padre" (1); "la natura umana fu alla divina associata, congiungendo con sè indivisibilmente la umana natura in una sola persona "(2).

Così pure per quanto concerne la dualità di natura, e quindi di volontà s"un uomo immune da ogni peccato fu assunto in una persona divina" (3); "il Verbo non fu modificato assumendo l'umana natura "(4); Cristo era "figliolo d'Adamo verissimo secondo la carne" (5); Egli " ... sommette la volontà umana, che non può avere ad oggetto determinato se non ciò che abbraccia l'umano conoscimento, alla volontà divina, che ha per oggetto determinato il bene massimo abbracciato dal conoscimento divino"(6) .

Conviene invece soffermarci sul terzo aspetto, tipicamente rosminiano, che é l'applicazione logica al Verbo incarnato dei presupposti filosofici esposti nella prima parte di questo studio.

---

(1) Teod. Lib. III- Cap.XXVIII- Pag. 490
(2) Catechetica-catechesi XXIII- pag. 385
(3) Teod. L. III- Cap.I-pag.246
(4) Teos. III- n. 1117 -pag. 416
(5) Il razionalismo che tenta insinuarsi nelle scuole .... n. 138 p.14
(6) Teod. L. III-Cap.XXIV - n. 656- pag. 409

Vediamo brevemente come sia applicabile a Dio il concetto di persona. La distinzione rosminiana delle tre forme dell'essere (ideale, reale, morale), trasportate nell'Essere assoluto " ... non si possono intencepire in altro modo che come persone sussistenti e viventi. Essendo dunque quelle tre forme inconfusibili, perché hanno una cotal relazione d'opposizione tra loro, e non potendo cadere nell'Essere assoluto nessuna divisione reale, non c'é altra via di intendere come l'essere sussista in quelle tre forme se non supponendo che egli sussista tutto intero in ciascuna. Ma se sussiste tutto intero in ciascuna, egli deve sussistere in ciascuna come vivente, come intelligente, come atto primo e puro, il ché é quanto dire con quei caratteri appunto che sono i distintivi essenziali della personalità"(1).

Unità di essenza ehtrinità di persone che Rosmini chiarisce in questi termini " ... l'atto dell'essenza divina assoluta ha un principio e due termini. Laonde se l'atto si considera come principio in relazione col primo termine, esso é e dicesi il Padre, mentre il primo termine dicesi Figlio; se si considera

(1) Teos. I- n.163- pag.116

il secondo termine in relazione collo stesso atto, in quanto é identico nel Padre e nel Figlio, esso dicesi con un nome comune, e non proprio, ma appropriato, Spirito Santo. Ma se si considera lo stesso atto senza tener conto delle relazioni, e però astrattamente, allora dicesi essenza divina, che solo mentalmente dalle persone si distingue" (1).

Il Verbo considerato in sè é oggetto ma in quanto si identifica con la sussistenza divina é soggetto, persona : "... quantunque il Verbo sia l'essere per sè manifesto, e quindi medesimo per sè oggetto, tuttavia, essendo egli in pari modo la sussistenza divina, non può non essere soggetto e persona, in maniera che egli é un soggetto per sè oggetto"(2).

E' noto che per Rosmini la persona consiste in ciò che vi é di più nobile, cioé nel principio razionale nel suo carattere operativo in quanto é supremo. Il Verbo come persona divina, come oggetto infinito sussistente si diede a percepire al principio intelligente umano che nella sua parte attiva, cosia volontà tutto aderì al Ver-

---

(1) Teos. IV -n.1259 -pag.91
(2) Int.Vang.I-Lez.XXI- pag.57

bo che gli si comunicava in congiunzione ineffabile ossia unione ipostatica. Dio si comunicò all'umanità di Cristo proprio nel punto più alto, nel vertice a cui sono subordinate tutte le facoltà del soggetto umano. Quindi il principio attivo proprio della natura umana del Cristo non fu mai supremo (e quindi persona), rimasero però nella loro costituzione umana le facoltà, ma subordinate al principio supremo divino che é il Verbo." Ora nell' Uomo-Dio il principio supremo é solo il divino. Si rovesciò adunque necessariamente il fatto. Il comunicarsi Iddio all'uomo totalmente, importò questa conversione di cose che invece che l'uomo assumesse Dio, il che era impossibile, Iddio venne ad assumere l'uomo, divenne uomo, venne ad assumere tutto l'uomo per l'unità del suo principio personale, tutte le parti dell'uomo, anche la carne; così Iddio divenne carne: et Verbum caro factum est".(1).

Il concetto viene ripreso altrove: "E' dunque da considerare primieramente che il supremo principio operatore in Cristo é il Verbo, il quale perciò non é soltanto persona divina, ma persona

---

(1) Filosofia del diritto-secondo - n. 700-701

di Cristo, cioé persona divina incarnata ... " (1).

Come ha osservato recentemente un'acuto interprete di Rosmini:

" Nell'affermare ciò (ossia che il Verbo come principio attivo supremo é la persona di Cristo) Rosmini é pienamente coerente con la teoria della personalità: posto infatti che il Verbo sia principio attivo supremo di Cristo, esso é pure persona consistendo la persona in un principio attivo supremo; e per contrario, posto che il Verbo sia in Cristo persona(come vuole la fede), Egli é anche principio attivo supremo; in tal modo nella concezione rosminiana il Verbo non può non essereil principio egemonico di tutta l'atti - vità dell'Uomo-Dio" (2).

Paragr.V- Il Verbo si é incarnato per opera dello Spirito Santo.

Già si é accennato che tutte le cose esistono oggettivamente nel Verbo, e che il Verbo si é incarnato comunicandosi in modo soggettivo. Dice Rosmini che " la manifestazione esterna o comunicazione del Verbo alle create intelligenze si fa per opera dello Spirito Santo. Per opera di questo divino Spirito si fece l'Incar-

(1) Int.Vang.II- Lez.LXXXV-pag.279
(2) I.Tubaldo-La dottrina Cristologica di A.R.-Domodossola 1954-p.154

nazione che é la comunicazione massima del Verbo all'umanità..."(1), e ancora : " La comunicazione di Dio soggettiva all'umanità é operazione dello Spirito Santo ... quindi il Verbo si incarnò per opera di esso Spirito "(2).

Questa operazione avviene in due momenti logicamente distinti: la santificazione e la missione nel mondo: "... Cristo chiama sè stesso: - quem pater sanctificavit et misit in mundum- , facendo precedere non quanto al tempo ma quanto al concetto, la santificazione alla missione nel mondo, quasi venendo a dire santificò l'umanità di Cristo in modo che nello stesso tempo mandò in essa il Verbo, il quale a sè ipostaticamente unita l'assunse. Onde l'Apostolo chiama Cristo - qui praedestinatus est Filius Dei in virtute secundum spiritum sanctificationis. E la stessa parola Cristo significa l'unto del Signore, così venendo chiamato colui che era stato mandato coll'unzione dello Spirito Santo ..."(3)

Come la santificazione di Cristo é opera dello Spirito Santo.

---

(1) Int.Vang. I- Lez. XIX - Pag.49
(2) Ib. Lez. LXXXV Pag.280
(3) ib. Lez. " " "

così la santificazione dell'anima del cristiano é da ascriversi allo Spirito Santo.

L'uomo viene santificato dalla grazia e "ogni grazia viene infusa per opera dello Spirito Santo" (1).

---

(1) Int.Vang. Lez. XXXII- pag. 67

CAPITOLO QUARTO

LA GRAZIA

La " legge" di Mosé e la" grazia" di Gesù Cristo sono i due centri focali attorno ai quali gravitano rispettivamente l'Antico e il Nuovo Testamento. La differenza che intercorre tra i due elementi é la stessa che intercorre tra l'idea e la realtà, e per quanto riguarda la loro influenza sull'uomo tra la visione ideale e l'azione reale.

La"legge", infatti, presentava delle nozioni, una elencazione di doveri, ma l'adempimento completo della "legge" operato da Cristo, pur rispettando il patrimonio nozionale delle Scritture, vi aggiunse una forza nuova, intrinseca, e all'uomo venne dato non soltanto la fredda conoscenza dottrinale ma"... un'aiuto interiore e possente che rendesse attiva e vivace questa cognizione"(1). Questo aiuto non é semplicemente un eccitamente ester-

---

(1) Ant.Sop.I-L. I- Cap.V- art.I

no verso il bene, ossia Dio agisce non come"causa efficiente" verso un oggetto passivo l'uomo, ma unisce all'uomo "... la sua divina virtù, come una causa formale; cioé disposo di dare alla essenza dell'anima una nuova forma, una nuova attività; il che é quanto dire di creare in lei una nuova potenza di operare..."(1)

Paragr.I- La grazia "nuova potenza di operare".

Analizziamo l'espressione "nuova potenza di operare". Per Rosmini già si é visto, esistono due specie di potenze nell'uomo "...le attuali e le virtuali, intendendosi per attuali quelle cui l'anima reca seco il termine della propria natura; e per virtuali quelle di cui l'anima non reca seco il termine, ma le produce essa medesima operando"(2), e sappiamo che delle potenze attualisono due: l'intelletto e il senso che sono passive riguardo rispettivamente all'idea di essere e al termine sentito, ma hanno una attività loro propria in cui consiste rispettivamente la "volontà " e "l'istinto animale".

---

(1) Ant.Sop. I- L. I-Cap.V- art.III-pag.72
(2) Psic.II-n.959-

A queste due attività Dio ne unisce una terza nell'anima del cristiano, la quale dà origine ad un sentimento nuovo che Rosmini chiama "istinto dello Spirito Santo".

Il "sentimento", pur essendo una"passione", implica sempre da parte del principio senziente un'attività, un "sentimento" genera un "istinto" proporzionale all'intensità ed alla forza del sentimento, e ne consegue che "quell'azione reale che fa Iddio nell'Essenza dell'anima, deve ingrandire il suo sentimento fondamentale, che é quanto dire ingrandire lei medesima, e questa vena di sentire che a lei si aggiunge, deve essere di un indole del tutto superiore ad ogni altro sentimento, infinitamente più nobile, infintamente più possente. Indi il principio di azione che la grazia aggiunge all'uòmo, forza é che sia supremo, nobilissimo, potentissimo".(1)

Paragr.II- Il sentimento soprannaturale.

L'azione reale postula un principio reale. Quello che é reale

---

(1) Ant.Sop.I-L.I-Cap.V-Art.IV-pag.74

opera nel sentimento, e poiché nella grazia l'operazione é soprannaturale ~~che~~ si richiede un sentimento soprannaturale. Non però che tale sentimento esista anteriormente all'operazione soprannaturale; il sentimento soprannaturale e l'azione divina sono contemporanei: quello sorge per l'azione di questa. E' l'operazione divina che pone il nuovo sentimento. Poiché l'operazione divina si compie nell'intelletto, il principio soprannaturale é lo stesso intelletto in quanto é elevato da una nuova potenza, la potenza soprannaturale: di qui il sentimento intellettivo soprannaturale.

Ma poiché in esso opera un reale, l'atto primo della potenza soprannaturale é costituito da una primitiva percezione, che é percezione del Reale (Dio). Questa percezione del Reale, fuori dell'ordine naturale é chiamata con termine teologico Grazia.

Da parte dell'uomo vi é allora una grande dignità e un incommensurabile arricchimento, perché il dinamismo dell'anima é ampliato da un nuovo principio di azione e dalla capacità di operare in modo soprannaturale. Infatti "si é aggiunto al sentito precedente un sen-

(1)

tito precedente un sentito essenzialmente diverso,infinitamente maggiore del primo, un sentito che appartiene al senso intellettivo.Quindi il principio primo che unisce il sentito e l'inteso e che é fonte della ragione e della volontà, non mutò sua natura ma la accrebbe infinitamente. L'aggiunta di attività, che vi si fece, é più grande e più elevata di tutta l'attività che egli aveva primat un principio nuovo di operare gli si aggiunse, cioé il principio di operare in modo soprannaturale"(1).

Nel sentimento soprannaturale, come in ogni altro sentimento si deve distinguere un principio senziente e un termine sentito. Il principio senziente é l'anima in quanto intellettiva, che viene innalzata per la comunicazione di un termine nuovo.Avviene allora non soltanto la mutazione del principio a cui viene comunicato il termine nuovo, ma il pricipio stesso viene fatto esistere in un modo nuovo. La stessa anima preesistente continua ad essere intellettiva e soggetto razionale nell'ordine naturale, ma pur continuando ad essere sentimento sostanziale nell'ordine naturale, in-

---

(1) Psic. I- n.I99

comincia ad essere sentimento sostanziale anche nell'ordine so-
prannaturale.Il principio senziente dunque é l'anima stessa intel-
lettiva, ma costituita " nuovo principio", resa capace della per-
cezione per eccellenza, percezione cioé del Reale. Il termine
del sentimento soprannaturale é Dio stesso che si comunica come
Realtà.

Paragr.III- La "percezione soprannaturale" avviene nell'anima intellettiva .

Sorge a questo proposito un'obbiezione: se l'atto proprio del-
l'intelletto- e quindi dell'anima in quanto intellettiva- é quel-
lo di "intuire" e il "percepire" é proprio del senso, come é pos-
sibile che l'anima intellettiva "percepisca" Dio come Realtà ?

Se si scioglie questa obbiezione é chiarita anche l'altra affer-
mazione di Rosmini, e cioé che vi sia un nuovo"sentimento soprannatu-
rale" pur riguardando il "sentimento" il campo del senso e non
dell'intelletto.

La risposta di Rosmini si può così compendiare.

L'anima in quanto intellettiva può percepire Dio come Realtà, perché Dio é Realtà <u>per essenza</u>. Dio infatti é l'Essere per essenza, Assoluto, e quindi sussistente. Mentre negli enti finiti c'é distinzione traessenza e sussistenza, in Dio sussistenza ed essenza si identificano. Si può dire anche che Dio é Realtà per essenza, perché relativamente a Dio realtà e sussistenza sono la stessa cosa. Essendo la realtà divina per sè essenza é intelligibile per sè stessa, perché l'essenza é intelligibile per sè stessa.

Ora l'anima intellettiva ha la capacità di conoscere, "intelligere", ciò che é "intelligibile". Questo atto di intellezione si limita nell'ordine naturale ad intuire l'" essere ideale" privo di sussistenza e realtà; ma se Dio come "Realtà vuole ~~se~~ comunicarsi all'anima intellettiva, non é impossibile che essa possa "percepire" questa Realtà, essendo questa intelligibile per sè stessa.

Lo stesso "essere" che é nell'ordine di natura oggetto puramente ideale dell'anima intellettiva, viene comunicato come Reale nell'ordine soprannaturale. La semplice intuizione non é sufficiente per la comunicazione di tale oggetto. Ma é necessario un nuovo atto, quello della"percezione"; é necessario insomma che l'anima venga

costituita nuova principio, elevata in una nuova esistenza, cioé nell'ordine soprannaturale.

Rosmini chiama"sensitività teorica" quella che Iddio produce dando nell'anima sè stesso a percepire, e ricollegandosi alla dottrina delle tre forme dell' essere conclude che" se la potenza dell'intelletto si considera rispetto all'essere, anch'ella é una; ma se si considera rispetto alle tre forme, ella pure veste tre forme, apparisce come tre potenze. Sotto la forma ideale, l'essere intuito é il lume dell'anima, e a questa solamente si riferisce l'intelletto naturale dell'uomo. Sotto la forma morale l'essere contingente é limitato, non é l'essere ideale infinito realizzato. Ora separato dall'essere ideale che é lume egli si rimane oscuro, non é più oggetto di alcuna potenza intellettiva. Ma unito al lume, unito all'essere ideale, anche l'essere reale si rende conoscibile e diviene oggetto della potenza speciale della ragione. Ed é appunto perché il contingente reale non é conoscibile per sè stesso, ma ha bisogno che gli sia applicato l'essere ideale da un atto intelligente,perciò l'apprensione dell'essere reale contingente non

si attribuisce alla semplice potenza dell'intelleto, ma a quella della ragione. All'incontro, se l'essere ideale infinito si manigesta realizzato allora l'intelletto apprende lo stesso essere infinito anche come reale, indivisibile per sua natura dall'ideale, e se ne ha la percezione di Dio che non si può avere per natura, come sognando asseriscono gli antichi e moderni platonici. Ora questo, considerato rispettivamente alla realtà, é un senso intellettuale- soprannaturale(1)".

Tratto caratteristico dell'antropologia rosminiana é che l'essenza dell'Io consiste nella consapevolezza che il soggetto ha di essere al tempo stesso senziente ed intelligente, il che avviene in quanto il soggetto sentendo sè stesso vi applica l'idea di essere, entifica per così dire l'oggetto della prima sensazione: il corpo.

La grazia opera nell'intelletto e poiché l'intelletto é elemento essenziale dell'anima umana opera nella stessa essenza dell'anima.

---

(1) Psic. II- n.1002- 1002

Azione reale, dunque,anche se non se ne ha coscienza al momento della sua prima operazione nell'anima, poiché , come il sentimento fondamentale "... non si può sentire l'atto onde noi cominciamo ad esistere, quell'atto onde noi veniamo naturati, cioé pigliamo la natura e la essenza nostra... Perciò il bambino non può sentire l'atto onde viene concepito e comincia ad essere, perché in quell'atto ancora non é, ed egli ha bisogno di essere già per sentire" (1).

Così avviene per la grazia, che é il "sentimento fondamentale soprannaturale", non é facile averne coscienza perché "... avviene appunto di esso quanto abbiamo osservato avvenire in ogni altro sentimento primo e fondamentale in noi cioé che essendo immanente e costituendo la nostra immutabile essenza, é oltremodo difficile a rendersi oggetto della nostra osservazione; mentre sono assai facili ad osservarsi gli atti suoi, cioé le particolari sensazioni che nascono da quel primo sentimento, non essendo esse che sue modificazioni, verso alle quali egli é il soggetto, e

---

(1) Ant.Sop.I- L. I- Cap.V- art.#V- Pag.76

atti suoi, verso i quali egli prende il nome di potenza" (1).

Paragr.IV- La grazia "percezione incipiente" di Dio.

L'uomo ha un "concetto negativo" di Dio, che contiene "virtualmente" anche le nozioni positive. Ora la grazia dà alla mente umana la fede verso le verità rivelate, la introduce ad una conoscenza più diretta e viva dell'Essere sommo. Da una cono - scenza meramente negativa l'uomo é portato ad una"percezione iniziale ed incipiente"di Dio, ad avere un"concetto del Tutto", di"tutto l'Essere ... tutto il bene"(2).

Rosmini giunge ad affermare: " Questo concetto che quantunque indistinto il tutto contiene, può rendersi nell'uomo vivo e possente, e ciò senza limite alcuno, appunto perchè nel concetto del TUTTO non v'é alcun limite: ed é da questo concetto che si serve propriamente la grazia divina per signoreggiare l'uomo, per sollevarlo, per renderlo potentissimo sopra tutte le sue passioni. L'uomo dunque colla fede soprannaturale non

---

(1) Ant.Sop.Vol.I-L.I-Cap.V-Art.V-pag.80
(2) ib. " Art.VI

percepisce Iddio distintamente, ma lo percepisce indistintamente come il TUTTO, l'ogni bene" (1)

La conoscenza soprannaturale di Dio si distingue proprio in questo dalla conoscenza naturale, cioé dall'avere un carattere positivo, nell'essere"percezione " e non semplice conoscenza.

La "percezione" divina iniziante", é il primo elemento della fede che si completa poi con l'assenso, cioé l'atto di fede il riconoscimento personale; per questo all'adulto é richiesta come condizione di salvezza non solo la "fede abituale", cioé la potenza (atto primo) del nuovo sentimento, ma la"fede attuale" cioé l'adesione responsabile ed esplicita.

" La fede adunque, spiéga Rosmini, é un giudizio pratico, non un puro giudizio speculativo: é un giudizio, in cui non solo affermiamo Dio e le cose divine, ma gli diamo la nostra stima; é un atto di giustizia verso Dio da noi conosciuto o sperimentato: é non un mero conoscimento, ma un RICONOSCIMENTO volontario ... "(2).

---

(1) Ant.Sop.VolI- L.I- Cap.V- art.VI- pag.83
(2) ib. art.VII- paragr.III-pag.90

Para Gr.V- Operazione "deiforme" della grazia.

Esposta all'essenza della grazia, Rosmini dichiara che l'operazione divina é "deiforme".

Avvertito che intende per "operazione deiforme" quella che " E.. non solo ha per principio Iddio, ma che essa stessa ~~abbe~~ l il termine suo é Dio. Nella operazione della grazia Dio é il principio ed anche il termine, é la causa e anche l'effetto, per cosi dire: e perciò questa operazione é deiforme"(1), ed osservato che "l'operazione deiforme avendo per iscopo la comunicazione della divina sostanza non può operarsi che in esseri dotati di senso e di intelligenza, perché la sostanza di Dio é vita e luce" (2), egli scioglie l'obbiezione che potrebbe essere mossa al fondamento stesso del suo sistema, cioé nell'aver posto come "forma" della mente umana l'idea dell'essere.

Forse che anche l'operazione divina che infonde il lume di ragione, l'idea indeterminata dell'essere non é " deiforme" ?

---

(1) Ant.Sop. L- I- Cap.IV- art.I-pag.106
(2) Ib.

Risponde Rosmini ribadendo la distinzione tra "essere ideale" ed "essere reale" : " ... noi non percepiamo Dio, se non percepiamo una sostanza, che é quanto dire un essere reale e sussistente, non già un'idea, una possibilità. Dio deve essere un bene reale, anzi tutto il bene tutto l'essere, e non é punto un'idea. La idea dell'essere adunque, come sta naturalmente alle menti nostre, non si può dire Dio, perché manca della sussistenza".(1).

L'ordine soprannaturale, invece, dà all'uomo la "partecipazione dell'essere reale", completamento e perfezionamento dell'essere ideale. Dio opera nell'anima non solo come" causa efficiente" ma anche come "causa formale". Per"causa formale"si intende: " quell'elemento che entra in una cosa, e per cui la cosa é posta in atto. Ma questa definizione é generale e si possono distinguere più specie di cause formali ... " (2).

Rosmini specifica che "... l'uomo intelligente col suo atto termina negli oggetti stessi reali. Questo é quanto dire che gli esseri stessi reali sono oggetto dell'atto dell'uomo intelligente ...

---

(1) Ant.Sop. L. I- Cap.VI-Art.IV-pag. 111
(2) ib. art. VI-pag.II5

l'essere é l'oggetto essenziale dell'intelletto, cioé l'essere ha questa singolare virtù ossia di poter venir ricevuto da un'ente sensitivo" (1). L'essere percepito solo inizialmente é idea di essere, ma ".... se l'essere stesso viene percepito non solo inizialmente ma finitamente, cioé nel suo termine o complemento, questa percezione é la percezione di Dio; in tal caso Dio stesso é la forma dell'intendimento" (2). In questo senso Dio é "causa formale" della grazia e "causa oggettiva" poichè "... sebbene si unisca con uno spirito sensitivo, siccome forma di lui, tuttavia non si mescola punto nè si confonde collo spirito stesso, ma si rimane perfettamente immune dalle qualità di lui, e colle sue proprie inconfusibili ed inalterabili" (3). Nel sostenere questa tesi della grazia causa formale oggettiva, Rosmini segue una duplice direzione, partendo dalla natura dell'intelletto umano e dalla natura divina, e ne compendia la dimostrazione nelle seguenti incisive proposizioni:

" L'intelletto non viene formato e non riceve altra azione che dai suoi oggetti:

---

(1) Ant.Sop.L. I-Cap.VI-art.VI-paragr.IV-pag.I20
(2) ib. " " pag.I21
(3) ib. " " pag.I22

Iddio opera immediatamente nell'intelletto.

Dunque Iddio si presenta allo spirito dell'uomo come oggetto, ossia si unisce all'uomo come causa formale oggettiva.

Alla medesima conclusione possiamo noi venire, ove prendiamo a considerare la cosa da parte della natura divina.

Ecco l'argomentazione: Dio é l'essere.

Ma l'essere non é partecipato che dall'intelletto, perché il farsi quest'essere visibile ad uno spirito, é il medesimo che crearvi un intelletto.

Dunque Iddio non può essere partecipato dall'uomo immediatamente che coll'atto del suo intelletto, il quale é formato appunto dall'essere.

Questo ragionamento é évidente é irrepugnabile: e dasso si ricava questa bella verità: che se l'intelletto umano é formato dalla vista iniziale dell'essere (idea dell'essere inuniversale), questo intelletto e l'uomo per esso viene elevato alla dignità di uno stato soprannaturale con nulla più che essergli accresciuta la vista dell'essere che ha per natura, cioé col venirgli mostrato

l'essere non più solo inizialmente (idealmente), ma terminalmente, col termine della sua reale sussistenza (realmente): il che é Dio" (1).

Preme insomma a Rosmini mettere in evidenza che la "forma" che viene ad elevare l'uomo allo stato soprannaturale, é la stessa che lo costituisce nello stato naturale ma come sussistente, ed appoggia l'argomento all'autorità di S. Agostino: "S. Agostino parla dell'intelletto o mente dell'uomo naturale colle medesime espressioni onde usa parlando della mente dell'uomo soppranmaturale. Egli dice che la mente dell'uomo considerata nel suo stato naturale, - nulla substantia interposita ab ipsa veritate FORMATUR- ...questa verità, di cui parla S. Agostino e che informa la mente umana, é l'idea dell'essere immiversale. Ora come si esprime il santo dottore parlando dell'uomo elevato allo stato soprannaturale ? Egli dice - iustificando FORMATUR a Deo iusti mens. -

Nello stato naturale la <u>forma</u> dell'uomo é la <u>verità</u>, l'essere ideale, la idea dell'essere : nello stato soprannaturale la <u>forma</u>

---

(1) Ant.Sop. Libro I.-cap.VI.- art.VI.- paragr.VIII.- IX

dell'uomo é Dio stesso, l'essere terminato, sussistente" (1).

In conclusione: in Dio il modo reale e ideale é così unito che non é possibile avere di Lui una idea positiva per mezzo della pura conoscenza naturale, ma é necessario passare allo stato soprannaturale (ordine di grazia) per avere la "percezione reale" della Sua sussistenza, occorre insomma che Dio diventi "forma oggettiva" del nostro spirito. E questa é comunicazione immediata che si attua nella grazia.

Paragr. VI- Operazione "triniforme"della grazia.

Dopo essersi soffermato a lungo a ricercare, secondo la traccia di S. Agostino, i vestigi della Trinità nell'ordine naturale (il vestigio più completo é identificato nelle tre forme dell'essere), Rosmini passa ad esaminare le traccie della Trinità nell'ordine soprannaturale. Abbiamo visto che l'operazione della grazia non solo é divina, ma anche "deiforme" perché Dio si congiunge "formalmente" all'uomo.

Ora Rosmini dichiara che l'operazione della grazia può anche

(1) v. pag. precedente

essere "triniforme".

" La sostanza divina si unisce formalmente all'uomo giusto.

Ma la sostanza divina sussiste in tre persone indivisibili, ciascuna delle quali é la sostanza stessa divina con una relazione che la costituisce in persona. Dunque anche le tre persone dell'augustissima Trinità si uniscono formalmente all'uomo giusto. Ora se questa operazione della Trinità nell'uomo é tale, che l'uomo ne abbia un trino sentimento deiforme, rispondente alla Trinità delle persone; questa operazione si può acconciamente chiamare triniforme . Dall'essere dunque la Santa Trinità termine della operazione della grazia e forma dell'anima santificata, ci parve poter convenevolmente chiamare questa operazione non solo deiforme ma anche triniforme "(1).

La natura del "sentimento soprannaturale" é quella di sentire non parte dell'essere, del bene, ma tutto l'essere, tutto il bene. Nell'unità del sentimento del Tutto, Rosmini ravvisa tre modi. "Il primo modo é di sentire una potenza o forza che

---

(1) Ant.Sop. L. I- Cap.VII-art.II-paragr.II-pag.I38-I39

opera in noi invisibile ma irrepugnabile, somma, intima alla nostra personalità, in somma la presenza in noi di tal cosa che ci invade e domina sostanzialmente: onde si sente in questa affezione tanto gran cosa che non é possibile neppur concepire niente che sia a lei opposto, perché ella é come creatrice, cioé ella ha un vigore precedente alle altre cose, le quali di quel precedente vigore solo in qualche modo partecipano. Nella grandezza di questa forza si sente il tutto : e questo modo di sentire é il fonte del timor di Dio.

Il secondo modo del sentimento del tutto é mediante una notizia di Dio, una idea, una concezione, che, elevata ed illuminata dalla grazia, costituisce la fede. In questa notizia e pensiero di Dio noi vediamo tanta bellezza, che l'intelletto nostro ne va rapito e vinto: noi sentiamo che quella idea é superiore a tutto, perché ella é insieme sostanza e cibo dell'anima, cui ella sazia e riempie a segno, che non le resta e desiderare se non di più e più profondarsi in quella luce, di più e più vagheggiare quella notizia, divenirne pienamente in possesso.

Il terzo modo del sentimento del tutto é quando da quella notizia si diffonde e spande largamente in noi una luce che trae a sè con la sua bellezza ineffabile anche la volontà e l'amor nostro; e ci prende un tale amore che é qualche cosa di pieno, di sostanziale ... nutrimento e delizia incomparabile dell'anima che, ebbra ed affogata come in un pelago di amore, quivi riposa e quieta ogni suo desiderio, sentendo che non le resta altro a bramar e che tutto possiede in questo, solo amore"(1).

Come in un sentimento naturale si possono distinguere la "forza" che l'uomo sperimenta ricevendo la notizia dell'oggetto,l'" oggetto " stesso é infine l'" amore" che ne consegue, così il"sentimento soprannaturale" consta dei tre modi che abbiamo visto: "forza" che opera nell'animo, la"verità" che si presenta all'intelletto, e l'"amore" che muove la volontà.

Ma mentre le tre forme di un sentimento naturale non sono che adombramento del vestigio della Trinità che si riscontra in

---

(1) Ant.Sop. L. I- Cap.VII- Art.VII- Paragr.4- pag.160-161

tutto l'universo, nel "sentimento soprannaturale" per l'unità del"Tutto", dell'Essere sussistente, di Dio che si dà e percepire "l'anima percepisce tre volte la stessa cosa, cioé tanto nel sentimento della forza, come nel sentimento della notizia, come nel sentimento dell'amore, acquista sempre una cotale persuasione che in ciò che percepisce si abbia il tutto, e che izi nulla manchi dove ha il suo sentimento : poiché non le é possibile immaginare nè cosa maggiore, nè cosa che non sia nulla verso a ciò cui ella sperimenta"(1).

La diversità tra operazione"deiforme" e "triniforme" non é da parte di Dio, perché Dio si manifesta sempre come il Tutto, é l'uomo che partecipa di Dio in un modo più o meno pieno, "la limitazione" della partecipazione divina é tutto da parte nostra, ella si fa in noi e non in Dio: cioé é una limitazione nostra il non partecipare della distinzione delle persone e il ricevere da tutte e tre un solo sentimento confuso della divina sostanza" (2).

---

(1) Ant.Sop. L. I-Cap.VII-art.II-paragr.4- pag.162
(2) ib. " " " III " 1- pag.170

Nella operazione deiforme si possono sentire gli attributi che sono propri delle persone divine, l'operazione triniforme invece é data dal sentire le persone stesse, le tre sussistenze.

Per l'operazione deiforme l'uomo é conscio di essere passivo di fronte ad una"infinita potenza" , di godere una "sapienza" così piena che esige la pienezza dell'"amore". Ma "potenza", "sapienza", "amore" sono attributi comuni di tutte e tre le persone, non sono le proprietà dalle quali vengono costituite. Infatti, aggiunge Rosmini, "perché noi sentiamo in noi una operazione sopranna-turale che possa dirsi realmente triniforme, conviene che percepiamo le proprietà delle persone, che percepiamo un essere infi--nito agente in noi con una forza infinita e sussistente, una *specie* prima o conoscibilità sussistente, e un'amore o amabilità di quella specie prima pure sussistente: nel qual caso solo noi percepiremo tre sussistenze e in ciascuna il medesimo tutto, il tutto in tre modi, onde, quasi per tre vie, ci inabisseremo nel medesimo infinito e assoluto essere"(1).

---

(1) Ant.Sop. L.I- cap.VII- art.III- paragr.1- pag.171

E poiché, come già é stato detto, la fede é fondamento della grazia, la rivelazione interna della grazia é sempre proporzionata alla rivelazione esterna. Ora la base della rivelazione ebraica era l'unità di Dio, la base della rivelazione cristiana é la trinità di Dio. Di conseguenza la grazia dell'Antico Testamento fu deiforme, mentre l'operazione triniforme é proprietà soltanto del Nuovo Testamento.

" La fortezza degli antichi giusti, conclude Rosmini; che mostra in essi un elemento soprannaturale ed infinito, non é tal cosa che esiga una comunicazione delle divine persone, ma per quanto a me pare, solo una operazione che lascia bensì nell'uomo un effetto che sentesi manifestamente non poter essere prodotto da nessuna cosa creata, ma che proviene solo dalla fede di Dio, non dalla fede delle tre distinte persone sussistenti nella divinità. La fede all'incontro delle tre persone é fuoco onde raggia, per così dire, la grazia del Nuovo Testamento, la quale portata quel triplice effetto che si manifesta in quel triplice modo che più sopra ho descritto".(1)

---

(1) Ant.Sop.L.I-Cap.VII-art.III-Paragr.9-pag.179

Parag.VII- Carattere e grazia.

Abbiamo visto che l'operazione della grazia é reale, non solo ideale. L'essere ideale, infatti, é un effetto del verbo, non il Verbo stesso che é l'Essere reale e sussistente.

La semplice conoscenza del Verbo non costituisce la grazia, é soltanto una verità teologica presente alla mente. Perché l'azione divina penetri, si inserisca nell'essenza, nel dinamismo dell'animo, occorre che il Verbo venga ricevuto dal principio attivo che costituisce la persona, dalla volontà.

A questo proposito Rosmini interpreta le parole di San Giovanni "i suoi non l'hanno ricevuto" (1), come una mancata adesione, il non riconoscere volontariamente, il non emettere l'assenso che é alla base dell'atto di fede.

L'azione divina reale sulla mente, che Rosmini chiama "manifestazione abituale del Verbo allo spirito umano", "impressione" del Verbo nella mente umana, " carattere ", si attua

---

(1) Giov. I- 11

tramite il Battesimo nell'anima intellettiva, e' il Verbo divino viene impresso nelle menti qual oggetto, non già qual soggetto; e però non é un'incarnazione, ma soltanto una congiunzione reale delle persone umane col Verbo incarnato, le quali persone sono come membra di quel corpo mistico di cui il Verbo é il capo" (1).

La "congiunzione reale" di cui parla Rosmini é il primo tempo, per così dire, della grazia, é il primo effetto del Battesimo e riguarda essenzialmente l'anima in quanto intellettiva informa poi la volontà per cui la "santificazione" si completa nella "adesione" volontaria. Conseguenza di tale adesione é la carità, la santità, ogni valore morale insomma che proceda dalla volontà; ed é opera dello Spirito Santo, che é la santità, la carità stessa, muovere la volontà alla santificazione. Infatti "é proprietà intrinseca e costitutiva dello Spirito Santo, secondo le dottrine tradizionali della Cattolica Chiesa, tanto l'essere lui la santità o la carità

---

(1) Int.Vang. L. II- lez. LXXXVII - Pag. 284.

nozionale del Padre e del Figlio, come l'essere il principio della santità o carità nostra. Sicché la nostra carità é una partecipazione alla carità che Dio a sè stesso" (1).

Carattere e grazia, sono insomma i due aspetti della vita soprannaturale del cristiano e uno implica l'altro. "Il carattere si imprime nell'essenza dell'anima in quanto é intelligente affettando la natura umana; la grazia poi informa la volontà dell'uomo, cioé l'essenza dell'anima in quanto é volitiva, e così tutto l'uomo rimane a Cristo congiunto"(2).

Come é stato recentemente osservato al " Congresso di Studi Rosminiani" in occasione del Centenario della morte del Roveretano, per Rosmini "l'unione, la partecipazione e l'incorporazione dell'uomo con Cristo si compie in due fasi: carattere-grazia, delle quali la prima é fondamento esigitivo della seconda" (3).

L'ascesi del cristiano costituito così nell'ordine sopran-

---

(1) Ant.Sop. L.I- Cap.VII-art.VIII-pag.194
(2) Int.Vang. II- lez.LX- pag.180
(3) I. Tubaldo- Relazione sull'argomento " Spunti attuali della Teologia rosminiana" -Stresa 8/11 Settembre 1954.

naturale consisterà nel continuo sforzo di dominio delle potenze inferiori che ancora rimangono nello stato di disarmonia originaria, nel subordinarle alla volontà, nell'aderire totalmente con la volontà all'intelletto, ora elevato da una reale percezione di Dio.

L'azione dello Spirito Santo allora non ha più limiti.

" Lo Spirito Santo si comunica alla volontà dell'uomo, e sono a questa soggiogate l'altre potenze inferiori; perciò tra la volontà costituita in stato soprannaturale di grazia e lo Spirito Santo é aperta una comunicazione per la quale l'uomo, cogli atti della sua volontà stessa, può derivarne maggiore o minor copia del Santo Spirito, di che la quantità di grazia che i giusti ricevono ... é varia secondo la loro disposizione e cooperazione"(1).

Paragr.VIII - L'"inoggettivazione" in Dio.

Un ultima conseguenza dell'operazione della grazia é data

---

(1) Int.Vang. L. II- Lez. LXXXIX -pag. 293

dall'inoggettivarsi del soggetto umano in Dio.

Si intende per inoggettivazione che il soggetto umano "con quel-
l'atto con cui pensa una entità straniera non pensa punto a sè
stesso; il suo atto termina puramente in questa entità ed é ei non
considera quest'entità come qualche cosa di sè stesso, non consi-
dera alcuna relazione di quest'entità con sè stesso; ma, in virtù
del suo atto compiuto, egli sta nell'entità sola e pura come se
altro non esistesse fuori di lei" (1).

Di quì procede la "facoltà morale" quando l'inoggettivazione
é accompagnata dall'amore. " Se l'inoggettivazione che si fa del-
l'intelligenza, si ferma in questa senza trarsi dietro altre fa-
coltà volitive, ella non é ancora facoltà morale. Ma quando s'as-
socia la volontà entra allora nell'ordine morale ... la facoltà
morale esige anzitutto che l'uomo ami ... quell'oggetto in cui
s'oggettiva, e ciò che questo contiene ... La facoltà morale é
quella per la quale il soggetto intelligente, essendosi inoggettivato
dell'essere, essenzialmente qual'é ordinato, a questo aderisce colla

---

(1) Teos. III- n.867

sua volontà e con tutto sè stesso" (1).

Quando poi l'uomo si inoggettiva nell'Essere Infinito e egli comincia a vederlo come persona contenuta nell'obietto, e in essa, in quanto la conosce, può inoggettivarsi, accrescendo la propria personalità con questa inoggettivazione obiettivasubiettiva. Ma poichè questo stesso non può fare se non ad un tempo stesso amando; e d'altra parte non si può intendere a pieno il soggetto divino, senza concepirlo anche dentro l'oggetto nell'atto dell'amore; perciò , inoggettivandosi in quest'atto l'uomo prende anco quest'ultima forma ... (la quale) lo penetra, e vive quasi subiettivandosi in esso lui, senza distinzione sensibile di subietto, eccetto che la riflessione ben vede che questo effetto emana dal subietto divino, e ad esso lo riferisce e in esso continuamente lo rifonde" (2).

Poichè la grazia é opera del Verbo, persona sussistente

---

(1) Teos. III- n. 878- 879

(2) Teos. III n. 898

che assunse l'umanità, l'azione di essa sfocia in una volontaria inoggettivazione in Cristo.

" L'uomo cristiano deve sentire, pensare, fare, patire, avere, essere ogni cosa in Cristo".(1).

E' questo il fondamento della perfezione, dell'ascesi cristiana.

---

(1) Teos. III- n. 899

C O N C L U S I O N E

Il fatto che un pensatore cristianissimo come Antonio Rosmini, - la cui santità é indiscussa -, non sia entrato a "far testo" nella cultura cattolica, lascia molto perplessi.

La consistenza dei pregiudizi é veramente formidabile !

A parte gli aspetti inerenti al Decreto "Post Obitum" che riguarda il magistero della Chiesa e non vuole essere oggetto di queste considerazioni, la " questione rosminiana " fa ormai parte della storia, o meglio della cronaca, dei pettegolezzi e delle invidie di ieri. Non ho trovato, infatti, che raramente tra gli scritti dei difensori e mai tra quelli degli avversari, un'opera che superi la polemica e costituisca veramente un apporto scientifico alla comprensione delle dottrine del Roveretano.

° ° °

Vorrei ora aggiungere, come conclusione, alcune osservazioni.

Non si può valutare il pensiero rosminiano staccando poche osservazioni non solo dal contesto ma dal corpo delle opere. E tanto meno quando si vuole giudicare Rosmini dal punto di vista della Fede definita.

A questo proposito uno studioso il quale, non fosse altro che per la sua posizione di docente di Teologia nell'Ateneo Pontificio di Propaganda Fide, non può essere sospettato di parzialità verso Rosmini, avverte che " bisogna ripensare la sua (di Rosmini) opera di filosofia per sè stessa, nella sua genesi e nel suo sviluppo, tenendo conto del momento storico in cui fu elaborata ... io deploro gli occhiuti che sanno trovare un'eresia in ogni pagina di Rosmini ma non approvo gli altri che vogliono scagionarlo a qualunque costo di ogni ombra, collocandolo accanto a San Tommaso e Sant'Agostino. Nella mole dei suoi scritti le ombre ci sono, e qua e là fanno corpo. L'onestà scientifica impone di riconoscerle e proibisce di esagerarle. Eliminarle del tutto forse non é possibile; ma uno studio profondo e sereno credo che possa diradarle, con grande

vantaggio della scienza e della causa di Rosmini. Ad ogni modo quelle ombre restano nei suoi scritti (ricchi peraltro di risorse preziose) solo oggettivamente a testimoniare lo sforzo di illustrare il dogma per una via diversa dalla scolastica tradizionale, e non possono oscurare la bellezza della sua fede nè incidere sull'ardore e sulla santità della sua grande anima "(1).

A parte la considerazione che tali "ombre" diminuirebbero di molto e forse scomparirebbero qualora fossero guardate alla luce dei capisaldi, e talora soltanto della terminologia, della filosofia rosminiana, é degna di rilievo la constatazione che Rosmini si muove "per una via diversa dalla scolastica tradizionale" e a questo proposito é significativo notare l'importanza di Rosmini anche dal punto di viste della storia della Teologia, perché bisogna risalire molto addietro per trovare un tentativo di tale impegno.

---

(1) Mons. Pietro Parente -"A proposito della Cristologia di Antonio Rosmini"- in La Rocca- I5 Aprile I950.

Il mio insegnante di Filosofia al tempo del Liceo, Fratel Giocondo S.C. , che ricordo con profondo affetto come Maestro ed Educatore, ed era geniale interprete ed ammiratore di Rosmini, terminava il Suo Testamento Spirituale con queste parole: "Ho sostenuto forse con seccante insistenza il Rosmini. L'ho fatto non per partito preso, o per antipatia verso i suoi avversari, ma per tre ragioni: 1°- Mia ha risolto profondi e gravi dubbi e mi ha portato fortemente e dolcemente a voler essere cristiano sincero. 2°- Scaldò l'anima mia di desideri santi e di amore all'apostolato. 3°- Oltre a tali debiti di riconoscenza era doveroso riparare l'avversione avutane quando non ero capace ancora di discernere, per le ignoranti parole di maestri superficiali.

Dico ai giovani: studiate il Rosmini e ricordate: Non é lecito accusare alcuno nè vivo nè morto. Non fermatevi però al Nuovo Saggio : andate fino in fondo, fino alla Teosofia.

Non si deve mutilare nessun autore, ma in modo partiolare il Rosmini. Non é colpa sua ma vostra se lo capite male".

In tal senso - cioé non fermandosi alle prime opere filosofiche ma addentrandosi nelle più complesse e con interessi anche teologici - ci muove questo studio, il quale come ho avvertito all'inizio, non esaurisce l'argomento e non intende superare i limiti di una obiettiva esposizione della dottrina rosminiana del soprannaturale.

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI ANTONIO ROSMINI

" Nuovo Saggio sull'origine delle idee" -Voll. 3. Intra 1876
(pubblicato da R. nel 1828-30)

" Il Rinnovamento della filosofia in Italia del C.T. Mamiani della Rovere esaminato da Antonio Rosmini-Serbati"- a cura di D.Morando Ed.Naz. Voll. XIX-XX- Milano 1841. (Pubbl.da R. nel 1836).

" Antropologia Soprannaturale" - Casale 1884 Voll.3
(scritta da R. dal 1832 al 1836).

" Catechetica " opere varie - Milano 1838.

" Antropologia in servigio della Scienza Morale" Milano 1847

" Trattato della coscienza morale " - Milano 1839

" Ascetica" opere varie- Milano 1840

" Risposta al finto Eusebio Cristiano" - in Opuscoli Morali-Milano 1841.

" Nozioni di peccato e di colpa illustrate" " " " "

" Filosofia del Diritto" - Voll.2 - Milano 1841.

" Teodicea " - Milano 1845

" Compendio di Etica" a cura di E. Castelli- Ed.Naz.Vol.VI- Roma 1937.
(scritto da R. nel 1847).

" Psicologia "- a cura di G. Rossi- Ed.Naz. Voll.XV-XVI- Milano 1941
(pubbl. da R. nel 1848)

" Introduzione al Vangelo secondo Giovanni commentata " Torino 1882.
(composte dal 1839 al 1849).

« Introduzione alla Filosofia" - Voll.4- a cura di C.Caviglione-
Paravia 1924 (composta da R. nel 1850).

« Breve schizzo dei sistemi di filosofia moderna e del proprio sistema"
Torino 1881

« Teosofia " a cura di C. Gray - Ed.Naz. Voll. XII- XIV - Roma 1938
(composta dal 1846 fino alla morte).

« Epistolario completo " Voll. 13 -Casale 18887-1894.

OPERE SU ROSMINI

M. A. Antonelli " L'ascesi cristiana in A.R." Sodalitas- Domodossola'952

D. Biancardi - " La personalità dogmatica di Cristo nelle opere di A.R."
Mantova 1942

L. Biglia - " Quaranta proposizioni attribuite ad A.R. con testi originali completi dell'autore e con altri dello stesso che ne compiono il senso"- Milano 1889

G. Bozzetti - " Gli sviluppi del pensiero rosminiano nella Teosofia". in " Studi rosminiani " - Milano 1940.

G. Bozzetti - " La'costante'nelle variazioni della filosofia"
Lezione universitaria -Roma 1942

G. Bozzetti - " La persona umana " lez.univ. Roma 1942

A. Bussone - " De divino in rebus creatis secundum philosophiam A.R."
Subiaco 1941

C. Calza e P.Perez- "Esposizione ragionata della filosofia di A.R."
Voll.2 - Intra 1878-1879.

P. Carabellese- " La teoria della percezione intellettiva in A.R."
Bari 1907.

C. Chiavacci - " Filosofia e Religione nella vita spirituale di A.R."
in ' Attualità dei filos.classici' -Milano 1943

F.D.C. - " Ragioni della condanna fatta dal S.Uffizio delle cosidette XL proposizioni di A.R., esposte dal Teologo F.D.C."- Firenze 1889.

F.C. - " Note alle quaranta proposizioni rosminiane col decreto Post Obitum condannate e note a tre articoli dell'Osservatore Romano" -Milano 1889

A. Franchi - " Saggio sul sistema ontologico di A.R." Sodalitas Domodossola 1953.

A. Guzzo- - " Idealisti ed empiristi" - Firenze Vallecchi 1936

L. Lanzoni - " Compendium thelogiae dogmaticae "

A.Pestalozza - " Sunto apologetico del sistema ideologico di R."
Perugia 1845.

G. Morando - " Esame critico delle quaranta proposizioni condannate dalla S.R.U. Inquisizione, studi filosofico- teologici di un laico " -Milano 1905

P. PRini - " Introduzione alla metafisica di A.R. -
Sodalitas- Domodossola 1953

G. Rovea - " Filosofia e Religione in A.R. " - Sodalitas-
Domodossola 1952.

I. Tubaldo - " La dottrina Cristologica di A.R." - Sodalitas
Domodossola 1954

ARTICOLI

C. Bozzetti- "Natura e soprannatura in rapporto alla realtà storica" - estratto dalla 'Rivista Rosminiana ' II- 1949.

B. Brunello - " Naturale e soprannaturale in Rosmini " in ' Azione francescana ' - aprile-giugno 1942.

B. Brunello - " Rosmini e noi, a proposito dell'Antropologia Soprannaturale " - ' Convivium ' VI- 1943.

U. Honan - " Il primato di Cristo secondo Duns Scoto e A.R." in ' Azione francescana sociale' -Modena 1950

U. Honan - " Il decreto - Post Obitum -. Riflessioni giuridiche e storiche " - estratto dalla ' Rivista Rosminiana ' -III-IV -1948.

C. Riva - " Ontologia della persona in A.R." estratto dal ' Giornale di Metafisica ' -maggio-giugno 1952.